
Rachel Carson e l'etica della venerazione della vita

di

Bruna Bianchi

Abstract: The essay draws a profile of the American ecologist Rachel Carson (1907-1964), focuses on her environmental ethics and dwells on her criticism of science and anthropocentrism; it also raises the question of Carson's legacy to ecofeminism. Her reflections on the assumptions and methods of science, in fact, have been inspirational for feminists since the Sixties; at the same time her way of writing of science has paved the way for a flourishing feminist literary criticism.

Introduzione

Vedere un mondo in un granello di sabbia
E un cielo in un fiore di campo
Tenere l'infinito nel palmo di una mano
E l'eternità in un'ora¹.

Universalmente riconosciuta come la madre dell'ambientalismo contemporaneo, Rachel Carson (1907-1964), biologa e scrittrice americana, ha ispirato generazioni di attivisti e attiviste ed è stata un punto di riferimento importante per la riflessione ecofemminista. Tra il 1937 e il 1963 nei suoi numerosi scritti e interventi pubblici sfidò l'ideologia del progresso, rivelò l'arroganza epistemologica che stava alla base del discorso scientifico, denunciò l'irresponsabilità dell'industria chimica e l'indifferenza dei governi nei confronti dell'alterazione degli equilibri naturali e ne previde le catastrofiche conseguenze.

La pubblicazione di *Silent Spring* nel 1962 fu un evento epocale nella storia del pensiero ecologico. L'idea che gli esseri umani fossero parte di un delicato e complesso ecosistema implicava un radicale mutamento culturale, un rovesciamento completo della tradizione di pensiero che poneva gli umani al di fuori e al di sopra della natura.

Attraverso i suoi scritti, e con l'esempio della sua stessa vita, mise in discussione le ideologie dell'oppressione che impedivano alle donne la piena espressione nella società ed esercitò una rilevante influenza su scienziate, movimenti femminili e donne comuni, un'influenza che si deve in gran parte alla sua scrittura. Con un

¹ Tratto da William Blake, *Canti dell'innocenza* (1803). Il brano era molto caro a Carson.

linguaggio poetico, e al tempo stesso scientificamente accurato e accessibile a tutti, condusse lettori e lettrici a riconoscere lo stretto legame che unisce tutti i viventi. Nella capacità di contemplare la bellezza della terra, nel senso della meraviglia e del mistero di fronte allo spettacolo della natura, Rachel Carson vedeva l'autentico fondamento dell'etica e della conoscenza.

Se il concetto di interrelazione ecologica era il fulcro della sua filosofia, il principio che la guidò nelle scelte della vita, nello studio e nella scrittura era l'integrazione, "degli interessi e delle attività, del lavoro e della ricreazione, della scienza e della poesia, del soggetto e della struttura, dei fatti e del messaggio"². Molti di coloro che hanno interpretato il suo pensiero, al contrario, hanno teso a isolare l'opera del 1962, *Silent Spring*, quella che ebbe la maggiore risonanza e il maggior impatto, dalle altre sue opere trascurando di farne una lettura integrata.

Gli scritti sul mare, ad esempio, benché siano stati paragonati a quelli di Walt Whitman e di Henry Longfellow, e abbiano ottenuto numerosi riconoscimenti³, sino a tempi recenti non sono stati oggetto di approfondite analisi⁴.

In Italia il pensiero di Carson è assai poco conosciuto. Dopo le traduzioni di *The Sea Around Us* nel 1952 e nel 1973, di *Under the Sea-Wind* nel 1955 e di *Silent Spring* nel 1963⁵, non sono apparse nuove traduzioni né studi sulla sua attività e sulla sua riflessione; la sua opera, sempre menzionata nelle sintesi del pensiero ambientalista, raramente è stata analizzata a fondo.

Negli Stati Uniti, al contrario, subito dopo la sua morte, fu fondato il *Rachel Carson Council*, diretto dall'amica e collega Shirley Briggs, che ha proseguito gli studi sui pesticidi e vigilato sull'applicazione della legislazione che li limita. In Europa spicca l'iniziativa dell'Università di Monaco che nel 2009 ha dato vita al *Rachel Carson Center for Environment and Society* con lo scopo di promuovere la ricerca e il dibattito sul rapporto tra esseri umani e natura.

A partire dalla fine degli anni Novanta, specialmente in occasione del cinquantenario della morte, la pubblicazione di alcune importanti ricerche biografiche, delle lettere e di molti scritti inediti o poco noti⁶, hanno dato un nuovo impulso agli

² Carol B. Gartner, *Rachel Carson*, Ungar, New York 1983, p. 124.

³ Tra i più importanti riconoscimenti ricordo il *National Book Award* ricevuto il 29 gennaio 1952 per *The Sea Around Us*; il premio Albert Schweitzer ricevuto nel gennaio 1963 dalla *Animal Welfare League*. Sempre nel 1963 La *National Wildlife Federation* la indicò come la conservazionista dell'anno. Seguì la *Frances Hutchinson Medal*, l'onorificenza più alta conferita dal *Garden Club of America* e il riconoscimento della *Izaak Walton League of America*. In dicembre ricevette la *Audubon Medal* dalla *National Audubon Society* e nel 1965 la *Cullum Medal* dalla *American Geographical Society* ed entrò a far parte della *American Society of Arts and Letters*.

⁴ Fa eccezione il volume di Gartner, *Rachel Carson* del 1983.

⁵ *Il mare intorno a noi*, Casini, Roma 1952; Einaudi, Torino 1973; *Al vento del mare*, Casini, Roma 1955; *Primavera silenziosa*, Feltrinelli, Milano 1963 a cui sono seguite numerose ristampe, l'ultima nel 2016.

⁶ Tra le numerose biografie e profili ricordo: Paul Brooks, *The House of Life. Rachel Carson at Work*, Allen & Unwin, London 1973; Linda Lear, *Rachel Carson. Witness for Nature. The Life of the Author of Silent Spring*, Holt, New York 1997; Mark Hamilton Lytle, *The Gentle Subversive. Rachel Carson, Silent Spring and the Rise of the Environmental Movement*, Oxford University Press, New York-Oxford 2007; Karen F. Stein, *Rachel Carson*, Sense Publishers, Rotterdam 2012; William Souder, *On a Farther Shore. The Life and Legacy of Rachel Carson*, Crown, New York 2012; Martha Freeman,

studi; particolarmente innovativi quelli di orientamento femminista che dalle opere di Carson hanno tratto ispirazione per sviluppare la critica alla scienza e al pensiero patriarcale.

Sulla base degli studi critici e biografici, e soprattutto degli scritti di Carson, le pagine tracciano un profilo della donna, della scienziata e della scrittrice e si interrogano sull'eredità che essa ha lasciato al pensiero e ai movimenti ecofemministi⁷.

Gli anni dell'infanzia e della giovinezza

Avrei potuto dire con Emily Dickinson:
Non ho mai visto una brughiera,
non ho mai visto il mare:
Eppure so come è fatta l'erica,
E come è fatta un'onda⁸.

Nata il 27 maggio 1907 a Springdale presso Pittsburgh dove, in un ambiente naturale sempre più minacciato dall'avanzare dell'industria, la famiglia possedeva una fattoria, Rachel Louise Carson fin da bambina fu incoraggiata dalla madre Maria ad immergersi nella bellezza e nel mistero della natura. “Non ricordo un periodo della mia vita in cui non sia stata interessata all'intero mondo della natura. Ero una bambina piuttosto solitaria e trascorrevi gran parte del tempo nei boschi, osservavo gli uccelli, gli insetti, i fiori e imparavo”⁹.

Maria Frazier Carson, una devota presbiteriana che l'avrebbe sempre sostenuta nel corso delle sue “crociate” contro la distruzione dell'ambiente, fin da quando Rachel aveva due anni era solita leggerle ad alta voce storie e racconti trasmettendole così la passione per la scrittura. Il suo primo successo letterario lo ottenne a 10 anni con un racconto dal titolo *A Battle in the Clouds* ispirato alle esperienze del fratello nell'aviazione militare. Lo scritto apparve nel 1918 sulla rivista per l'infanzia “St. Nicholas” e fu premiato per l'eccellenza della sua prosa. Da allora nacque in lei il desiderio di diventare scrittrice.

Always, Rachel. The Letters of Rachel Carson and Dorothy Freeman, 1952-1964, Beacon Press, Boston 1995. Per una bibliografia più completa rimando a quella che appare nel sito *Rachel Carson Life and Legend*: <http://www.rachelcarson.org/Books.aspx>

⁷ Sugli studi di orientamento femminista: Patricia H. Hynes, *The Recurring Silent Spring*, Pergamon Press 1989; Vera Norwood, *Made from This Earth*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill-London 1993, pp. 143-171; Rebecca Raglon, *Rachel Carson and Her Legacy*, in Barbara T. Gates-Ann B. Shteir, *Natural Eloquence. Women Reinscribe Science*, University of Wisconsin Press 1997, pp. 196-211; Maril Hazlett, “Woman vs. Man vs. Bugs”: *Gender and Popular Ecology in Early Reactions to Silent Spring*, in “Environmental History”, vol. 9, 2004, 4, pp. 701-729; Marnie M. Sullivan, *Shifting Subjects and Marginal Worlds: Revealing the Radical in Rachel Carson's Three Sea Books*, in Douglas A. Vakoch (ed.), *Feminist Ecocriticism. Environment, Women, and Literature*, Lexington Books, Lanham-Boulder-New York-Toronto-Plymouth 2012, pp. 77-91; Ead., *Breaking the Silence with the Sound of the Sea. Other Words on the Rachel Carson's Three Sea Books*, Thesis, Bowling Green State University, New-York-Oxford-Beijing-Frankfurt-São Paulo-Sydney 2004.

⁸ Rachel Carson, *The Real World Around Us* (1954), in Linda Lear (ed.), *Lost Woods. The Discovered Writings of Rachel Carson*, Beacon Press, Boston 1998, p. 148.

⁹ Brooks, *The House*, cit., p. 16.

Casa natale di Rachel Carson¹⁰

Nel 1925 si iscrisse al *Pennsylvania College for Women* dove collaborò alla redazione del giornale della scuola, ma alla fine del secondo anno di studi, il corso di biologia tenuto da Mary Scott Skinker la affascinò al punto che pensò di abbandonare il sogno della carriera letteraria. Al contrario, si rese presto conto, l'incontro con la scienza le rivelò il tema sul quale avrebbe scritto; la scrittura divenne l'espressione del suo amore per la natura, una prosa poetica in cui seppe fondere parole, immagini e ritmi. "Lo scopo della scienza, affermerà nel 1952, è quello di scoprire e illuminare la verità. E tale è lo scopo della letteratura [...] non ci può essere separazione tra scienza e letteratura"¹¹. La fusione armoniosa della voce della scienziata e di quella della scrittrice naturalista trasmetteva un senso profondo di amore e rispetto per la natura. Come la scienza non era infallibile e perfettamente oggettiva, così l'emozione e l'immaginazione non dovevano essere considerate puramente soggettive e irrazionali, bensì forme di conoscenza altrettanto indispensabili nell'interpretazione del mondo naturale.

Il superamento della rigidità dei confini – tra scienza e letteratura, tra realtà e finzione, tra i ruoli di genere, tra esseri umani e natura, tra terra, mare e cielo – è un tratto caratteristico del suo pensiero che la avvicina alla riflessione ecofemminista.

Laureatasi nel 1929, nel 1932 ottenne il master in zoologia alla John Hopkins University, un traguardo che poche donne ebbero la possibilità di raggiungere.

¹⁰ <https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/2/21/RachelCarsonHomestead.jpg>.

¹¹ Carson, *Remarks at the Acceptance of the National Book Award for Nonfiction* (1952), in Lear (ed.), *Lost Woods*, cit., p. 91.

Gli sbocchi occupazionali per le laureate in materie scientifiche, tuttavia, erano assai limitati, specialmente nell'ambito della ricerca, così, su consiglio di Skinner, a cui si legò da una profonda amicizia, si rivolse ad un impiego governativo. Dal 1935 al 1943 lavorò per l'*United States Bureau of Fisheries*, scrivendo copioni per le trasmissioni radiofoniche, e dal 1943 al 1952 in vari altri dipartimenti governativi come biologa marina, un'attività che le permise di far fronte alle responsabilità famigliari.

Il sostegno economico e psicologico della famiglia occupò sempre gran parte del tempo e delle sue energie. Oltre alla madre, rimasta vedova nel 1935, dipendevano dai suoi guadagni le due figlie della sorella Marian, morta nel 1937, e l'amata nipote Marjorie, affetta da una grave forma di diabete che l'avrebbe stroncata nel 1957 all'età di 31 anni. Marjorie lasciò un figlio illegittimo di cinque anni, Roger, che Rachel adottò. Quando Rachel si lamentò con l'amica Dorothy Freeman – e fu l'unica volta – di essere costretta a fare la domestica e l'infermiera e sottrarre tempo alla scrittura, già da anni aveva preso l'abitudine di lavorare di notte¹².

L'impiego governativo le diede inoltre la possibilità di accedere a una ricca documentazione scientifica e di affinare le sue qualità di ricercatrice e di scrittrice. Nel 1936 fu assegnata alla *Division of Scientific Enquiry*, visitò laboratori, vaste aree di costa, studiò la consistenza di alcune specie marine e acquisì una preziosa esperienza sul campo. Su piccoli quaderni d'appunti che portava sempre con sé – e conservava in una scatola di legno sulla sua scrivania – annotava le sue osservazioni: sugli uccelli, le caratteristiche del clima, le peculiarità geografiche e geologiche dei luoghi che visitava, ma anche le sue atmosfere e i suoi profumi¹³.

Per integrare i modesti guadagni scrisse numerosi articoli per il "Baltimore Sunday Sun" e per "Nature Magazine" sulle migrazioni degli uccelli e delle anguille, sugli storni e le alose; per il *Bureau of Fisheries* redasse opuscoli per la collana a cui diede il nome di "Conservation in Action" che aveva lo scopo di pubblicizzare le zone rifugio ed indicarne la bellezza ai visitatori¹⁴. Tutte le creature selvatiche, ribadirà in ogni opuscolo, dovevano avere un luogo in cui vivere.

Con una prosa che si distaccava dal consueto gergo tecnico comunicò la gioia che proveniva dall'osservazione della natura e contribuì a promuovere l'impegno statale per la conservazione delle zone umide e la creazione di aree di rifugio per gli animali selvatici, luoghi in cui gli uccelli migratori potessero trovare cibo e riposo. Se è vero che conosciamo ben poco dell'impulso che spinge gli uccelli a migrare, scrisse, non è difficile immaginare che, come tutti i viventi, quanto siano esposti alla fatica, alla fame e ai pericoli¹⁵.

L'incarico governativo le diede infine l'opportunità di imbarcarsi sulla nave usata per le ricerche in alto mare, l'*Albatros III*, un privilegio fino ad allora mai accordato ad una donna, e dove per la prima volta prese coscienza "del fatto che il nostro è un mondo d'acqua, dominato dall'immensità del mare"¹⁶.

¹² Lettera del 3 febbraio 1956, Freeman, *Always, Rachel*, cit., p. 151.

¹³ Lear, *Rachel Carson. Witness for Nature*, cit., p. 83.

¹⁴ Per una bibliografia delle opere di questi anni, *ivi*, pp. 585-586.

¹⁵ Carson, *Guarding our Wildlife Resources*, in "Conservation in Action", n. 5, 1948.

¹⁶ Carson, *The Real World*, cit., p. 154.

***Undersea* e l'immortalità della materia**

In questo sfondo cosmico, l'arco della vita di una particolare pianta o animale appare non come un dramma completo in se stesso, ma solo come un breve interludio in un panorama di mutamento infinito¹⁷.

L'articolo *Undersea*, considerato inadeguato per le pubblicazioni ufficiali e pubblicato nel periodico "The Atlantic Monthly" nel settembre 1937, fu il suo esordio letterario. Da quelle quattro pagine, dirà più tardi, "ha fatto seguito tutto il resto"¹⁸.

Lo scritto, infatti, che sarà sviluppato nella sua prima opera sul mare del 1941, *Under the Sea-Wind*, anticipa alcuni temi fondamentali della sua riflessione sulla scienza: la pretesa di poter conoscere e controllare la natura e di parlarne in modo oggettivo e distaccato. La vita delle creature del mare è narrata dal loro stesso punto di vista; l'arte di restituire il mistero e la bellezza di quel mondo e renderlo accessibile a un vasto pubblico, di rivelare le interconnessioni dell'eterno ciclo della vita doveva far ricorso a tutti i sensi, all'immaginazione e all'intuizione. Solo attraverso l'immaginazione sarebbe stato possibile cogliere l'esperienza di altre forme di vita, attraversare i confini tra umani e natura, superare la limitatezza sensoriale, cogliere la fluidità e il movimento. Solo l'umiltà che sa riconoscere l'inevitabile incompletezza della conoscenza avrebbe potuto contrastare l'arroganza che era all'origine della distruzione dell'ambiente naturale.

Chi può dire di conoscere l'oceano? Né io né voi, con i nostri sensi terreni, conosciamo la schiuma e l'onda che si abbatte sul granchio nascosto sotto le alghe, nello specchio d'acqua creato dai flussi di marea, tra le rocce dove ha la sua dimora; o il ritmo del lungo, lento ingrossarsi dell'oceano, dove banchi di pesci erranti cercano le prede e a loro volta diventano preda e il delfino infrange le onde per respirare in superficie. Né possiamo conoscere le vicissitudini della vita sul fondo dell'oceano, dove la luce del sole, che filtra attraverso una massa di acqua profonda un centinaio di metri, non è che un debole chiarore bluastrò e dove si adagiano la spugna e il mollusco, la stella marina e il corallo, dove sciame di pesci minuscoli brillano nell'oscurità come una pioggia argentea di meteore, e le anguille stanno in attesa tra le rocce. Ancor meno è dato all'essere umano di scendere lungo quella imperscrutabile profondità di sei miglia fino ai recessi dell'abisso dove regna il silenzio assoluto, il freddo immutabile e la notte eterna¹⁹.

Nella conclusione dell'articolo Carson esponeva la sua filosofia dell'equilibrio ecologico, dell'incessante trasformazione degli elementi naturali, inclusi i resti degli organismi viventi più minuti che, in "una sorta di immortalità della materia", rinascono costantemente. Ogni particella di materia, infatti, si dissolve per riapparire in "incarnazioni" sempre diverse. Tornerà ripetutamente su questo tema: "nel mare, scriverà in *Under the Sea-Wind*, "niente è perduto: c'è chi muore e c'è chi

¹⁷ Carson, *Undersea*, in Lear (ed.) *Lost Woods*, cit., p. 11.

¹⁸ *Ivi*, p. 3.

¹⁹ *Ivi*, p. 4.

vive; e i preziosi elementi della vita si trasmettono continuamente in catene infinite”²⁰.

“Tutto ritorna nel mare”, si legge in *Our Ever-changing Shore* (1958), tanto che in ogni granello di sabbia è racchiusa la storia della Terra²¹. Tornano nel mare, come una continua e immensa nevicata, le rocce e le montagne che lentamente si sgretolano per formare sul fondo gli strati dei sedimenti. Il “libro dei sedimenti” è un poema epico in cui tutto è scritto e, “quando saremo sufficientemente saggi, forse potremo leggervi tutta la storia passata”²².

Carson parla di saggezza, ovvero di saper leggere, saper ascoltare e vedere, un’esperienza conoscitiva profonda, spirituale, “un senso di meraviglia e riverenza più reale della realtà fattuale”²³. I fatti ci dicono poco dell’essenza della vita e possono anche oscurare la comprensione del mondo.

Nel ritmo della natura, negli eterni cicli del mare, nella continuità della materia che sana la frattura tra creazione distruzione, Carson coglie una forza protettiva e rassicurante. Tuttavia la natura nei suoi scritti non è mai addomesticata, semplificata; il mare non è mai descritto solo come una calda madre che dà la vita, ma anche come un ambiente freddo e duro con le creature che vi vivono²⁴.

Gli animali partecipano agli eterni cicli vitali intuitivamente, gli esseri umani – le sarà via via sempre più chiaro –, che hanno perso il rispetto istintivo per “i preziosi elementi della vita”, che hanno smarrito il senso del tempo geologico e nella loro vanità dimenticano che la loro presenza sulla terra non è che un attimo della sua storia, li distruggono.

Eppure, il mare continuò a lungo ad apparirle inviolabile.

Under the Sea-Wind. Vivere la vita delle creature del mare

Nella bellezza dello spettacolo [della vita] c’è un senso e un significato. È l’elusività di questo significato che ci ossessiona, che ci spinge costantemente nel mondo naturale dove si cela l’enigma. Ci rimanda indietro alla riva del mare, dove si svolge la prima scena del dramma della vita sulla terra²⁵.

²⁰ Carson, *Under the Sea-Wind*, Staples, London 1952, p. 83.

²¹ Lear (ed.) *Lost Woods*, cit., pp. 113-124.

²² “When we are wise enough, perhaps we can read in them all of past history”, *The Sea Around Us*, Open Road Media, New York 2011, p. 124. Nelle traduzioni italiane scompare completamente l’idea di saggezza. In quella del 1961 la frase è così tradotta: “Quando le nostre conoscenze saranno sufficienti” (p. 84) e in quella del 1952: “Gli eruditi sanno leggere in quelle pagine” (p. 87). Simili attenuazioni della forza critica delle opere di Carson – segno di quanto in quegli anni fosse difficile cogliere e accogliere la radicalità del suo pensiero – sono ricorrenti nelle traduzioni italiane. Pertanto, da ora in poi, nelle citazioni, anziché rifarmi alle traduzioni già pubblicate in italiano, traduzioni a cui pure devo molto, farò quasi esclusivamente riferimento ai testi originali.

²³ Sideris, *Fact and Fiction, Fear and Wonder: The Legacy of Rachel Carson*, in “Soundings”, vol. 91, 2009, 2, p. 335.

²⁴ Su questo tema si veda: Norwood, *The Nature of Konwing: Rachel Carson and the American Environment*, in “Signs”, 12, 1987, 4, pp. 740-760.

²⁵ Carson, *The Edge of the Sea*, Houghton Mifflin, Boston 1955, p. 7.

Al mare Carson dedicò tre opere che ebbero una grande diffusione e ottennero ampi riconoscimenti. Sono opere letterarie in cui i lettori e le lettrici sono invitate a superare il confine tra il mondo terrestre e quello marino, a pensarlo e percepirlo dalla prospettiva delle creature che vivono nel mare e nel cielo che lo sovrasta.

In *Under the Sea-Wind*, pubblicato nel 1941 e dedicato alla madre, un'opera che "eccelle in brio e bellezza"²⁶, le informazioni su quelle creature sono presentate in forma narrativa, quasi fiabesca.

L'opera descrive le interrelazioni tra i vari organismi viventi nel contesto delle forze che influenzano la loro vita: le migrazioni, la riproduzione, la loro posizione nella catena alimentare e, soprattutto, le potenti forze del mare²⁷.

La visione ecologica dell'unità della natura, della continuità tra aria, mare e terra, si riflette nelle parole del titolo: il vento del mare, che "unisce nel suo respiro le creature dell'aria e dell'acqua", rievoca il movimento delle correnti marine simili a venti e delle grandi migrazioni che caratterizzano gli ecosistemi oceanici²⁸. Nel ritmo della prosa evocativa di Carson si odono i suoni della natura, come in questo passo in cui ci fa sentire la musica del passaggio di uno stormo di uccelli sulla vegetazione della costa: "The sound was the stirring of many wings, the passage of many feathered bodies through the low vegetation of the plain, the murmur of myriad bird voices"²⁹.

Pur nella consapevolezza dell'impossibilità di identificarsi con le altre creature, dell'irriducibile alterità della natura, ad essa ci si doveva accostare, se ne doveva fare l'esperienza, pena l'ignoranza e l'arroganza. Nel 1942, nella scheda editoriale di *Under the Sea-Wind*, scrisse:

Credo che i libri più famosi sull'oceano siano stati scritti dal punto di vista dell'osservatore umano che annota le sue impressioni e interpretazioni. Volevo assolutamente evitare il più possibile questo pregiudizio umano. Ho deciso che l'autore come persona o osservatore umano non dovesse mai entrare nella storia, ma che il libro fosse una narrazione semplice della vita di alcuni animali marini. Per quanto possibile volevo che i miei lettori vivessero, per un momento, la vita delle creature del mare. [...] Dovevo pensare me stessa come un animale che vive nel mare e dovevo dimenticare molte concezioni umane. Divenni successivamente un beccaccino, un granchio, un maccarello, un'anguilla e un'altra mezza dozzina di animali. La cosa più difficile era sentire un mondo che era interamente acqua³⁰.

Nel descrivere la vita degli animali non attribuisce loro sentimenti e sensazioni umane, ma offre le analogie che ci consentono di immaginarci al loro posto; non cade nella banalità dell'antropomorfismo, ma supera una visione puramente meccanicistica e istintuale del comportamento animale. Senza perdere in accuratezza scientifica, ci parla di uccelli che cantano per la propria gioia e per deliziare una

²⁶ Gartner, *Rachel Carson*, cit., p. 126.

²⁷ Sull'opera si veda: Susan Power Bratton, *Thinking like a Mackerel: Rachel Carson's Under the Sea-Wind as a Source for Trans-Ecotonal Ethic*, in Lisa H. Sideris-Kathleen Dean Moore, *Rachel Carson. Legacy and Challenge*, State University of New York Press, Albany 2008, pp. 79-93.

²⁸ Lear, *Rachel Carson. Witness for Nature*, cit., p. 103.

²⁹ "Il suono era il vibrare di molte ali, il passaggio di molti corpi piumati attraverso la bassa vegetazione della pianura, del mormorio di miriadi di voci d'uccello", *Under the Sea-Wind*, cit., p. 60. Sugli aspetti letterari dell'opera rinvio a Gartner, *Rachel Carson*, cit., pp. 122-136.

³⁰ Lear (ed.), *Lost Woods*, cit., pp. 55-56.

compagna, di pesci che nella frenesia della fuga da un predatore ricadono sfiniti “di fatica e di dolore”³¹.

Il libro è diviso in tre “storie” di altrettanti animali che abitano rispettivamente la riva, il mare aperto e i suoi abissi. Nella narrazione compaiono anche gli esseri umani, i pescatori, per lo più insensibili verso il mondo naturale, che non davano valore all’ambiente in cui calavano le loro reti. Solo un giovane, che non era andato tanto a lungo per mare da dimenticare il senso della curiosità e della meraviglia, ancora si domandava: “cosa hanno visto gli occhi del maccarello? Cose che lui non avrebbe mai visto, luoghi in cui non sarebbe mai stato”³².

Carson chiede i suoi lettori di imparare l’umiltà, il sentimento che può contrastare la volontà di distruzione, e di lasciarsi incantare. Meraviglia e mistero sono i concetti fondamentali della sua etica ambientale; nessuno può soffermarsi sulla bellezza della vita senza acquisire una profondità di pensiero, senza farsi domande a cui in gran parte non si può rispondere e senza giungere a una “certa filosofia”³³.

***The Sea Around Us*. Le molteplici fonti della conoscenza**

La comprensione si raggiunge solo quando, stando su una spiaggia, [...] riusciamo a percepire con la vista e l’udito della mente l’impeto della vita che preme, ciecamente, inesorabilmente, per un appiglio sulla riva³⁴.



Rachel Carson nel 1951 dopo la pubblicazione di *The Sea Around Us*³⁵

³¹ Carson, *Under the Sea-Wind*, cit., p. 108.

³² *Ivi*, pp. 154-155.

³³ Lear, *Rachel Carson. Witness for Nature*, cit., p. 159.

³⁴ Carson, *The Edge of the Sea*, cit., p. vii.

³⁵ https://c1.staticflickr.com/9/8434/7803227436_b1042b5546_b.jpg

Il secondo libro, *The Sea Around Us*, apparve nel 1951; le difficoltà causate dalla guerra, dal lavoro, dai problemi familiari, e soprattutto la grandiosità dell'impresa, spiegano i dieci anni trascorsi dalla pubblicazione del primo libro. L'opera, una biografia del mare, frutto di una ricerca monumentale, che si avvale degli scambi con studiosi di tutto il mondo, ricostruisce la storia dell'oceano dagli "oscuri inizi" alle conseguenze dell'azione predatoria degli esseri umani.

Il successo del libro (250.000 di copie vendute alla fine del 1951 e tradotto in 32 lingue) le consentì di abbandonare l'impiego governativo e dedicarsi esclusivamente alla scrittura.

Molti lettori non vollero ammettere che un tema di tale complessità fosse stato trattato da una donna e ci fu anche chi si rivolse a lei con il titolo di Sir. "Anche quando accettavano il mio sesso, osserva Carson, alcuni erano sorpresi di scoprire che non ero il tipo della donna grande e grossa, simile a una amazzone"³⁶.

La critica al paradigma scientifico che percorre il volume si esprime nel modo di osservare e di narrare. La letteratura, la tradizione folclorica, le scritture bibliche, la mitologia, i saperi dei nativi che avevano un rapporto diretto e rispettoso con la natura e ne sapevano leggere i segni³⁷, sono presentate come legittime fonti di conoscenza, sullo stesso piano della scienza.

La scienza, infatti, è solo uno degli aspetti dell'esperienza umana della natura. La storia delle interrelazioni tra i viventi e il loro ambiente non poteva basarsi su un racconto lineare, bensì doveva assumere diverse prospettive e accogliere gli aspetti di verità nella conoscenza tramandata di generazione in generazione.

La concezione meccanicistica della natura basata sulla neutralità e l'oggettività, l'uniformità e la standardizzazione, infatti, cancella le percezioni e le esperienze soggettive di chi osserva. Una mente incline a ragionare per modelli e semplificazioni, non vede la bellezza della natura, non ne coglie il mistero; non tiene conto della mutevolezza e della complessità, non contempla il rispetto³⁸.

Scrivere la storia della terra e del mare è un'epica senza fine dove si intrecciano molteplici racconti, metafore, immagini. Le diversità dell'esperienza umana sono cruciali per l'avanzamento della conoscenza e per il rispetto della biodiversità nella natura. Le storie e i miti, infatti, possono riempire i vuoti della conoscenza dovuti ai limiti umani e a quelli ideologici delle istituzioni scientifiche.

Gli inizi di tutte le cose sono generalmente imprecisi e così avvenne per i primordi di quella grande madre di vita che è il mare. Molto si è dibattuto sul come e il quando la terra acquisì il suo oceano e non sorprende che le spiegazioni non sempre concordino [...] per la semplice e ineluttabile verità è che nessuno era là a vedere [...]. Perciò questo mio racconto del modo in cui il giovane pianeta terra acquistò un oceano sarà un racconto messo insieme da molte fonti e comprenderà interi capitoli dei quali possiamo soltanto immaginare i particolari³⁹.

³⁶ Norwood, *Made from This Earth*, cit., pp. 150-151.

³⁷ Carson, *The Sea Around Us*, cit., p. 81.

³⁸ Sul modo di intendere la scienza nei libri sul mare si veda Sullivan, *Breaking the Silence*, cit., pp. 185-224.

³⁹ Carson, *Il mare intorno a noi*, Einaudi, Torino 1973, p. 5.

Nella sua ricostruzione ricorre il termine “interpretare” anziché spiegare: interpretare conserva uno sguardo soggettivo, suggerisce l’inevitabile parzialità e incompletezza della conoscenza umana, non già una verità impartita dall’alto, indiscutibile.

La sua visione olistica, inclusiva, non privilegia la prospettiva occidentale e neppure quella umana; anche gli animali, infatti, hanno acquisito conoscenze scientifiche. Anche dalla vita degli animali si poteva trarre conoscenza. “Le piante e gli animali del mare sono chimici migliori degli esseri umani”⁴⁰, per non dire del pipistrello che fu il primo a “perfezionare il radar” almeno 60 milioni di anni fa. Gli animali sono individui attivi, sperimentano, imparano e creano.

Suggerendo che la scienza, al pari di altre narrazioni, è un sistema discorsivo, un modo di collegare i fatti per trarne un senso, Carson incoraggiava i suoi lettori e le sue lettrici ad attingere alle proprie esperienze e partecipare attivamente al processo di formazione della conoscenza, a ridimensionare l’autorità degli uomini di scienza⁴¹.

Solo le esperienze soggettive potevano superare una visione meccanicistica della natura. Oggettività della scienza/soggettività delle storie non dovevano essere in opposizione. Nel pensiero oppositivo, nelle dicotomie, e in particolare della dicotomia soggetto/oggetto, le femministe individueranno la caratteristica essenziale del modo patriarcale di rapportarsi al mondo.

Dalle lettere che ricevette dopo la pubblicazione de *The Sea Around Us* Carson trasse la certezza che vi fosse una immensa e insoddisfatta sete di conoscenza del mondo naturale, come ricordò nel suo discorso nel gennaio 1952 in occasione del premio che le venne conferito per *The Sea Around Us*:

Viviamo in un’epoca scientifica, eppure crediamo che la conoscenza scientifica sia prerogativa solo di un piccolo numero di essere umani, isolati come sacerdoti nei loro laboratori. Questo non è vero. Non può essere vero. La materia della scienza è la materia della vita stessa. La scienza è parte della realtà del vivere; è il cosa, il come, il perché di ogni aspetto nella nostra esperienza⁴².

Gli scienziati avevano il dovere di condividere il sapere. Nell’aprile del 1952, il giorno in cui a New York ricevette il premio John Burroughs⁴³ per la letteratura naturalistica, riferendosi ai suoi illustri predecessori, Burroughs e Thoreau, affermò:

Noi non siamo imitatori, ma pionieri di nuove aree di pensiero e di conoscenza. Se siamo fedeli a loro, noi siamo i creatori di un nuovo tipo di letteratura rappresentativa del nostro presente come fu la loro. Da parte mia sono convinta che oggi più che mai ci sia bisogno di descrivere e interpretare il mondo naturale. Il genere umano è andato molto lontano nella creazione di un mondo artificiale. Ha cercato di isolarsi nelle sue città di acciaio e cemento, dalle realtà della terra e dell’acqua e dalla crescita dei semi. Intossicati dal senso del proprio potere, sembra procedere sempre più rapidamente in esperimenti per la distruzione di se stesso e del suo mondo. Non c’è un unico rimedio [...], ma sembra ragionevole credere – e io lo credo –

⁴⁰ Carson, *The Sea Around Us*, cit., p. 81.

⁴¹ Sullivan, *Breaking the Silence*, cit., p. 190.

⁴² Carson, *Remarks at the Acceptance*, cit., p. 91.

⁴³ John Burroughs (1837-1921), poeta e naturalista americano, era legato da amicizia a Walt Whitman. Tra le sue opere: *Birds and Bees and Other Studies on Nature* (1986); *The Breath of Life* (1915).

che quanto più chiaramente noi concentriamo l'attenzione sulle meraviglie e le realtà dell'universo attorno a noi, tanto minore sarà il gusto per la distruzione da parte del genere umano⁴⁴.

The Edge of the Sea. La prospettiva del confine e la metafora della casa

Nel 1955 apparve *The Edge of the Sea*, un'opera basata sull'osservazione della vita sulla riva e negli specchi d'acqua formati e dissolti dal flusso e riflusso di marea. La visione della interrelazione di tutte le creature in un panorama di continuo mutamento spiega il fascino che per Carson aveva il paesaggio della costa. Per immergersi in quel mondo nel 1953 si costruì un cottage sulla riva del mare nel Maine, dove trascorreva i mesi estivi.

Nella scoperta del ruolo biologico svolto dalle acque marine e tutto ciò che contengono, possiamo avvicinarci alla comprensione di antichi misteri. Perché ora è chiaro che niente nel mare vive in sé stesso. La stessa acqua si altera nella sua natura chimica e nella sua capacità di influenzare i processi vitali, per il fatto che certe forme di vita sono vissute al suo interno e vi hanno lasciato nuove sostanze capaci di indurre vaste conseguenze. Così il presente è legato al passato e al futuro e ogni essere vivente con tutto ciò che lo circonda⁴⁵.

In *The Edge of the Sea* la prospettiva privilegiata è quella del confine: la vita che si svolge ai margini, nelle zone ecologiche tra le linee di marea in cui il confine è labile, non definito, dove il mare incontra la terra ed è difficile dire dove finisce l'uno e inizia l'altra, dove niente è statico e da dove emerge per la prima volta la vita. L'attenzione si sposta dall'equilibrio al flusso e al mutamento⁴⁶.

In *The Edge of the Sea* l'autrice usa la prima persona, la sua voce è completamente immersa nel flusso della natura. La descrizione scientifica e la classificazione minuziosa delle creature della riva si concentra in una appendice di 20 pagine.

Spostando la prospettiva verso una zona di confine, di interazione delle differenze, dell'infinita varietà di nessi, Carson demoliva il pensiero fondato sul dualismo e l'antropocentrismo.

La riva è un mondo antico, perché da quando esistono la terra e il mare c'è stato questo luogo di incontro tra la terra e l'acqua. Eppure è un mondo che tiene vivo il senso della creazione continua e dell'incessante flusso della vita. Ogni volta che entro in quel mondo acquisisco una nuova consapevolezza della sua bellezza e del suo significato profondo, attraverso la percezione di quella intricata trama per cui una creatura è legata all'altra, e ciascuna con il suo ambiente⁴⁷.

I confini enfatizzano le diversità e oscurano le connessioni, pongono l'enfasi sulle rigidità e non sul movimento; già in *The Sea Around Us*, a proposito dell'impossibilità di tracciare i confini tra gli oceani, aveva osservato che non esiste acqua che sia solo del Pacifico, dell'Antartico o dell'Oceano indiano. I frangen-

⁴⁴ Carson, *Design for Writing Nature*, in Lear, *Lost Woods*, cit., p. 94.

⁴⁵ Carson, *The Edge of the Sea*, cit., p. 37.

⁴⁶ Marnie M. Sullivan, *Shifting Subjects*, cit., pp. 77-91.

⁴⁷ Carson, *The Edge of the Sea*, cit., p. 2.

ti del mare che bagnano la Virginia possono aver lambito gli iceberg antartici o luccicato sotto il sole del Mediterraneo⁴⁸.

In questo mondo in continua trasformazione le creature, animate da un intenso desiderio di sopravvivere, cercano incessantemente un riparo, un ancoraggio, una casa.

La casa è tema ricorrente nelle sue descrizioni della natura, cruciale per il suo modo di intendere le relazioni tra le creature.

Le case dei viventi sono inserite nel ciclo vitale, nell'intricata dipendenza di una specie dall'altra, come accade per i buchi nella roccia lasciati vuoti dai datteri di mare che accolgono altri "inquilini", o per i nidi abbandonati degli uccelli che diventano case per gli insetti⁴⁹.

In un passo di *The Edge of the Sea*, osserva Norwood, lo specchio d'acqua creato dal flusso di marea è simile a una abitazione umana: è come se il lettore fosse condotto a osservare dal vetro di una finestra una casa con un comodo tappeto e un bel soffitto mentre la creatura che la abita si sta guardando allo specchio⁵⁰:

Lo specchio d'acqua [che riempiva l'incavo tra le rocce], limpido come vetro, era ricoperto da un tappeto di spugne verdi. Chiazze grigie di spruzzi di mare brillavano sul soffitto e colonie di soffice corallo prendevano un colore di un albicocca pallido. Osservai nella tana una stella marina minuscola come elfo sospesa a un filo sottile [...] Si abbassò per toccare il proprio riflesso, delineato così perfettamente che ci potevano essere non una, ma due stelle marine. La bellezza delle immagini riflesse e lo stesso specchio d'acqua era la bellezza commovente delle cose che sono effimere, che esistono solo finché il mare dovrà tornare a riempire la piccola caverna⁵¹.

Descrivendo la casa come uno spazio dinamico, comunitario che consente la continuità della vita, Carson conferiva valore e dinamismo anche alla casa umana⁵².

Benché ella non si spinga mai troppo oltre nelle metafore, consapevole della irriducibile alterità della natura, dei limiti della comprensione umana, definire la natura come una casa, non già come una macchina, insinua e rafforza l'idea di interrelazione, attribuisce valore a tutte le sue parti, afferma una visione di responsabilità e cura.

La casa è uno spazio organizzato, volto a proteggere la vita che sfida il paradigma patriarcale e il mondo sociale occidentale fondato sull'individualismo e la gerarchia. Una tale visione era in netto contrasto con quella proposta da molte narrazioni di carattere scientifico che nella natura volevano riconoscere modelli di organizzazione sulla base del dominio e del conflitto.

Carson non nasconde la drammaticità del rapporto predatore/preda, la durezza della sopravvivenza nel mondo naturale, tuttavia il risultato finale è sempre l'equilibrio, la visione è di armonia, non di radicale frattura.

Solo gli esseri umani hanno la capacità e la volontà di alterare gli equilibri naturali in modo irreversibile.

⁴⁸ Carson, *The Sea Around Us*, cit., pp. 322-323.

⁴⁹ Carson, *The Edge of the Sea*, cit., p. 187.

⁵⁰ Norwood, *Made from This Earth*, cit., p. 152.

⁵¹ Carson, *The Edge of the Sea*, cit., p. 3.

⁵² Ha sviluppato questo tema Sullivan, *Breaking the Silence*, cit., *passim*.

Il sinistro mutamento del mare

È curioso che il mare, dal quale per la prima volta sorse la vita, debba ora essere minacciato dalle attività di una forma di quella vita. Ma il mare, pur cambiato in modo sinistro, continuerà ad esistere: la minaccia è piuttosto per la vita stessa⁵³.

Già nel 1951 in *The Sea Around Us*, nel capitolo *The Birth of an Island*, per cui Carson vinse il *George Westinghouse Science Writing Award*, si era soffermata sulle conseguenze della “mano distruttrice dell’uomo”:

L’uomo, sfortunatamente, ha scritto una delle sue pagine più nere come distruttore delle isole oceaniche. Raramente egli ha messo piede su un’isola senza portarvi disastrose modificazioni. Egli ha distrutto l’ambiente disboscando, dissodando, incendiando; ha portato con sé come compagno di fortuna, il ratto nefasto, e quasi invariabilmente ha liberato sulle isole un’intera Arca di Noè di capre, maiali, bovini, cani e gatti, e altri animali non autoctoni, e la stessa cosa per le piante. Sulla vita insulare, specie dopo specie, è caduta la nera notte dell’estinzione⁵⁴.

La visione di una “nera notte dell’estinzione” che stava calando sul mondo naturale si fece via via più nitida e dolorosa. Allo scoramento per la forza distruttiva del brutto portata dalle “sordide trasformazioni dello sviluppo”⁵⁵ si aggiunse nel tempo l’angosciata consapevolezza che gli esseri umani stavano annientando la vita sul pianeta. Era stata la guerra e la tragedia di Hiroshima a segnare una svolta nel suo pensiero. Nel 1962, parlando agli studenti dello Scripps college, affermò:

Mi ricordo chiaramente che nei giorni prima di Hiroshima ero solita chiedermi se la natura – natura nel senso più ampio della parola – realmente avesse bisogno della protezione umana. Sicuramente il mare era inviolato e sempre al di là del potere dell’uomo di cambiarlo. Sicuramente i vasti cicli per cui l’acqua è attratta verso l’alto a formare le nubi per ritornare ancora sulla terra non sarebbero stati toccati. Allo stesso modo, le vaste onde della vita – la migrazione degli uccelli – avrebbe continuato il loro flusso e riflusso sui continenti, segnando il passare delle stagioni. Ma mi sbagliavo. Anche queste cose, che sembravano appartenere alle verità eterne, non sono soltanto minacciate, ma hanno già sentito la mano distruttrice dell’uomo⁵⁶.

“Senza quasi discutere la cosa e senza avviso pubblico”, scrisse nel 1961 in una nuova introduzione a *Under the Sea-Wind*, il mare era diventato il luogo privilegiato dello smaltimento dei rifiuti contaminati dell’era atomica. La comoda teoria secondo la quale le scorie radioattive sarebbero rimaste nelle zone dove erano state depositate era contraddetta dalla dinamica dei flussi marini e dalle migrazioni delle creature viventi. “La verità è che lo smaltimento ha proceduto molto più rapida-

⁵³ Carson, *The Sea Around Us*, cit., p. 20.

⁵⁴ *Ivi*, p. 214.

⁵⁵ Carson, *Our Ever-changing Shore*, in Linda Lear (ed.) *Lost Woods*, cit., p. 123.

⁵⁶ Carson, *On Man and the Stream of Time*, “Scripps College Bulletin”, luglio 1962, citato in Hynes, *The Recurrent*, cit., p. 7.

mente di quanto le nostre cognizioni giustificassero. Disfarsi [delle scorie] prima e indagare poi è un invito al disastro”⁵⁷.

Era la tesi di *Silent Spring* a cui Carson stava lavorando, l’opera contro l’uso indiscriminato dei pesticidi in cui affermava la necessità di ripensare le premesse della scienza e delle sue tecnologie. Le esplosioni atomiche e i pesticidi inquinavano l’aria e la terra, il mare era diventato una discarica e le piogge, tanto benefiche nel passato, erano diventate un veicolo di morte.

Le piogge un tempo benefiche, sono ora un strumento per portare sulla terra dall’atmosfera i prodotti mortiferi delle esplosioni nucleari. Dell’acqua, forse la nostra più preziosa risorsa, si fa un uso e un abuso sconsiderato. I nostri fiumi sono inquinati da una incredibile varietà di rifiuti, domestici, chimici, radioattivi, così che il nostro pianeta, benché dominato dai mari che lo avvolgono per tre quarti della sua superficie, sta diventando un mondo assetato. Ora stiamo dichiarando guerra ad altri organismi, e rivoliamo contro di loro tutte le terribili armi dell’industria chimica, e consideriamo nostro diritto spingere intere specie viventi sull’orlo dell’estinzione⁵⁸.

Una scienza nata dalla guerra stava dichiarando guerra alla natura. Il tema della guerra, l’immagine dello scienziato armato di spray e di altri ordigni chimici, animato da furore militarista, l’origine bellica dell’industria che stava distruggendo la natura sono temi ricorrenti in *Silent Spring*.

“Un truce fantasma si è insinuato tra noi”

Ciò che è importante è il rapporto dell’essere umano con l’insieme della vita, un rapporto che non è stato mai così tragicamente trascurato come nella nostra epoca, in cui con la nostra tecnologia stiamo muovendo guerra al mondo naturale. È legittimo chiedersi se una civiltà può farlo senza perdere il diritto di dirsi civile⁵⁹.

Silent Spring apparve nel settembre 1962, prima pubblicata a puntate su “New Yorker” e poi in volume. Come scrisse all’amica Lois Crisler all’inizio di febbraio di quell’anno, ciò che l’aveva spinto a scriverlo era stata l’indignazione per la brutalità e l’insensatezza di ciò che veniva fatto alla bellezza del mondo vivente. “Ho sentito l’obbligo solenne di fare ciò che potevo – se almeno non avessi tentato non avrei più potuto sentirmi felice nella natura”⁶⁰.

Non era stato facile aprire gli occhi e la mente di fronte all’immensità della minaccia, aveva confidato a Dorothy Freeman il primo febbraio 1958:

Credo che il mio pensiero abbia iniziato a prendere forma immediatamente dopo l’affermazione della scienza atomica. Alcune riflessioni che mi affioravano alla mente erano

⁵⁷ Carson, *The Sea Around Us*, cit., p.19.

⁵⁸ Carson, *On Man and the Stream of Time*, cit., p. 7.

⁵⁹ Dal discorso di Rachel Carson in occasione del conferimento della medaglia Schweitzer da parte del *Animal Welfare Institute*, gennaio 1963, citato in Brooks, *The House of Life*, cit., p. 316.

⁶⁰ Lear, *Rachel Carson. Witness for Nature*, cit., p. 397.

così spiacevoli che le ho rifiutate completamente, perché le vecchie convinzioni sono dure a morire, specialmente quando si tratta di convinzioni a cui si è legati emotivamente e intellettualmente. Era piacevole credere, per esempio, che gran parte dell'ambiente naturale fosse al di là della possibilità di manomissione umana [...] Come ho detto avevo chiuso gli occhi e la mente per non vedere ciò che non potevo sopportare di vedere. Ma questo non porta a niente di buono, ora ho aperto gli occhi e la mente⁶¹.

Altri eventi la convinsero dell'importanza dell'impresa, non ultimo il lancio dello Sputnik nel 1957, quella esibizione di volontà di potenza che così commentò in una lettera all'amica Dorothy: "Ma che strano futuro dobbiamo affrontare! Mi sembra che tutto quello che ho sempre detto e in cui ho creduto abbia perso gran parte del suo significato alla luce dei recenti avvenimenti"⁶².

Il titolo a cui aveva pensato per il nuovo libro era *Man against the Earth*; divenne poi *Silent Spring* per desiderio dell'editore, un titolo ispirato dalla lettera che ricevette nel 1958 dall'amica Olga Owens Huckins in cui le parlava della moria degli uccelli in una zona protetta da lei stessa creata, "un piccolo mondo ormai privo di vita". Nel titolo definitivo riecheggiava un verso della poesia di John Keats del 1819 *La belle Dame sans merci* a Carson molto caro: "Giace prostrato il giunco in riva al lago, né uccello canta".

Iniziava così la lunga e tormentata fase della scrittura di *Silent Spring*. In un momento in cui le ombre della morte si stavano addensando sulla sua esistenza, Carson scrisse una dichiarazione dei diritti dei viventi.

Nel 1957 era morta la nipote e l'amica Skinker, nel 1958 era mancata la madre, nel 1960 le fu diagnosticato un cancro al seno e subì una mastectomia a cui seguì un "lungo catalogo" di malattie e una sequela di terapie tanto che la vita in molti momenti le sembrò ridotta a una tenue fiammella pronta a spegnersi⁶³. Eppure, nonostante le molte interruzioni, proseguì nella raccolta della documentazione tenendo nascosta la sua malattia nel timore che il suo atto di accusa nei confronti dell'industria chimica potesse essere attribuito a rancori personali, come di fatto avvenne dopo la sua morte.

Quando Rachel Carson si accinse a scrivere il libro si era già affacciata alla coscienza di larghi strati dell'opinione pubblica la consapevolezza della presenza insidiosa di sostanze nocive rilasciate nell'ambiente e si erano diffuse nuove ansie per le sperimentazioni nucleari, i pesticidi, gli additivi alimentari, in genere per la riconversione dell'industria chimica da produzioni belliche a produzioni di uso civile e domestico.

Nel 1957 Marjorie Spock, una donna di Long Island, aveva intentato insieme ai suoi vicini una causa per l'irrorazione di pesticidi che aveva contaminato orti e giardini. La mole di documentazione raccolta per il processo, considerata irrilevante dal giudice, divenne la base su cui Carson iniziò a costruire la sua ricerca.

Nel 1958 tracce di stronzio 90 erano state rinvenute nei denti dei bambini che vivevano a molti chilometri di distanza dalle esplosioni nucleari e avevano suscitato grande apprensione. Nel 1959 grandi quantità di mirtilli rossi dovettero essere

⁶¹ Freeman, *Always, Rachel*, cit., p. 248.

⁶² *Ivi*, p. 233.

⁶³ Si vedano le lettere all'amica Dorothy Freeman nel periodo della sua lunga malattia, Freeman, *Always, Rachel*, cit., pp. 326-390.

ritirate dal mercato perché contaminate da un erbicida altamente cancerogeno. Poi erano accadute le tragedie del Talidomide, un farmaco anti-nausea che causò gravi deformità in migliaia di neonati in 46 paesi⁶⁴.

Nel 1960 apparve *Poisons in Our Food* di William Longoods, un'opera influente e ben nota a Carson. Alla fine del 1961 Barry Commoner e altri cinque scienziati avanzarono l'idea di una "nuova scienza della sopravvivenza umana"⁶⁵.

Anche le organizzazioni femminili fecero sentire la propria voce. Nel 1961 la *Swarthmore League of Women Voters* espresse la sua preoccupazione per le tracce di sostanze tossiche nei prodotti alimentari e rivendicò per le donne la autorità su tutto ciò che riguardava la salute dei bambini e il diritto di essere informate⁶⁶.

Quando stava ultimando la revisione di *Primavera silenziosa*, scriverà all'amica Dorothy:

[Ora] le persone sono pronte per il libro, e ne hanno bisogno. Io stessa penso che [se fosse apparso] un paio di anni fa sarebbe stato troppo presto. Ma ora so che ci sono molte e molte persone che vogliono agire e desiderano disporre [della conoscenza] dei fatti per lottare⁶⁷.

“Perché tacciono le voci della primavera in innumerevoli contrade d'America?” Si chiedeva Carson in apertura della sua opera. Benché il suo stile poetico si affacci costantemente tra le pagine, la collera per la distruzione della natura, per l'arroganza della scienza e il cinismo dell'industria la indusse ad abbandonare l'enfasi sulla meraviglia e il mistero per dare spazio alla ricostruzione rigorosa e all'argomentazione serrata. Occorreva scuotere l'opinione pubblica dalla sua infantile fiducia nell'autorità inducendo un senso di pericolo e preoccupazione. In *Silent Spring* non si parla di mistero, di incanto, bensì di incantamento, quello stato ipnotico in cui era caduta l'opinione pubblica, passiva, permeata dall'etica dell'obbedienza, cullata nell'illusione del progresso, della superiorità umana e del suo potere⁶⁸. Il fascino per il rinnovarsi continuo degli equilibri naturali che pervade i libri sul mare lascia il posto all'incubo per le alterazioni irreversibili causate dall'intervento umano che stava trasformando il mondo in una foresta avvelenata in cui un insetto che avesse mangiato una foglia o succhiato la linfa di una pianta era spacciato⁶⁹.

“Una favola per domani”

Silent Spring si apre con una favola, un racconto distopico che narra di un villaggio in cui la vita si andava inesorabilmente spegnendo e rivelava il ciclo di mor-

⁶⁴ Maril Pearce Trigg Hazlett, *The Story of Silent Spring and the Ecological Turn*, Thesis, Amherst College 1992.

⁶⁵ Barry Commoner, *Science and Survival*, Viking Press, New York 1966.

⁶⁶ Hazlett, *The Story of Silent Spring*, cit., p. 38.

⁶⁷ Lear, *Rachel Carson. Witness for Nature*, cit., p. 394.

⁶⁸ Sideris, *Fact and Fiction*, cit.

⁶⁹ Sullo stile narrativo nonché sull'influenza di *Silent Spring* si veda: Craig Waddell (ed.), *“And No Birds Sing”*. *Rhetorical Analyses of Rachel Carson's Silent Spring*, Southern Illinois University Press, Carbondale 2000.

te che stringeva nella morsa il paesaggio suburbano, fino ad allora considerato un'oasi.

C'era una volta un villaggio nel cuore dell'America dove tutta la vita sembrava scorrere in armonia con l'ambiente circostante. Il villaggio si stendeva al centro di una scacchiera di prospere fattorie, tra campi di grano e colline coltivate a frutteto dove, in primavera, le bianche nuvole dei fiori appena sbocciati spiccavano sul verde dei prati. D'autunno le querce, gli aceri e le betulle si vestivano di un rosso fiammante che lampeggiava su uno sfondo di pini. A quel tempo le volpi ululavano sulle colline e i daini attraversavano silenziosi la campagna, semina-scosti dalla nebbia del mattino. Lungo le strade, siepi di bosso e di alloro, ontani, felci giganti e fiori selvatici deliziavano l'occhio del viandante per buona parte dell'anno. Perfino d'inverno i bordi delle strade, dove innumerevoli uccelli si posavano per nutrirsi delle bacche e delle gemme rimaste sui rami che sporgevano dalla neve, avevano una loro particolare bellezza. La campagna era famosa, infatti, per l'abbondanza e la varietà degli uccelli e, quando gli stormi dei migratori vi affluivano in primavera e in autunno, la gente veniva da grandi distanze per osservarli. Altri visitatori venivano a pescare lungo i corsi d'acqua che scendevano limpidi e freddi dalle montagne; e negli specchi d'acqua ombrosi e profondi che formavano le trote deponevano le uova. Così era sempre stato fin da quando, molti anni prima, i primi abitanti avevano edificato le loro case, scavato i pozzi e costruito i fienili. Poi un influsso maligno pervase la zona, ed ogni cosa cominciò a cambiare. Sulla popolazione si abbatté una diabolica magia; le galline furono colpite da misteriose malattie; i bovini e le pecore si ammalarono e morirono. Tutto era avvolto dall'ombra della morte. [...] Si erano verificati numerosi, improvvisi ed inesplicabili decessi, non soltanto tra gli adulti, ma anche tra i bambini: bambini che venivano colti improvvisamente dal male mentre giocavano e morivano in poche ore. C'era uno strano silenzio. Gli uccelli, per esempio: dov'erano andati a finire? Molti ne parlavano, perplessi e turbati; nei cortili le mangiatoie erano deserte. I rari uccellini che si potevano vedere erano moribondi; colti da forti tremiti, non riuscivano più volare. Era una primavera senza voci. Le albe, che una volta risuonavano dei cori mattutini dei pettirossi, delle ghiandaie, delle tortore, degli scriccioli e di un'infinità di altri uccelli, adesso erano mute; solo il silenzio avvolgeva i campi, i boschi e gli stagni. Nelle fattorie le galline continuavano a covare, ma non nasceva alcun pulcino. I contadini si lamentavano perché non riuscivano più ad allevare i maiali: infatti ben pochi porcellini venivano al mondo, ed anche quei pochi sopravvivevano per breve tempo. I meli si ricoprirono di fiori, ma le api non ronzavano più fra i petali; non vi fu quindi impollinazione e non si ebbero frutti. I bordi delle strade, prima così incantevoli, ora erano fiancheggiati da una vegetazione così brulla ed ingiallita che sembrava devastata da un incendio. Anch'essi erano silenziosi, abbandonati da ogni forma di vita. Persino i corsi d'acqua erano privi di vita [...]. Sulle grondaie e tra le tegole dei tetti apparivano ancora chiazze di una polvere bianca e granulosa; essa era caduta come neve, qualche settimana prima, sulle case e sulle strade, sui campi e sui fiumi. Nessuna magia, nessuna azione nemica aveva portato il silenzio in quel mondo devastato impedendo il risorgere della vita: gli abitanti stessi ne erano responsabili⁷⁰.

Benché, concludeva, una città come quella della fiaba non esistesse e nessuna località fosse stata colpita dal complesso delle sciagure descritte, ciascuna di quelle calamità aveva fatto la sua apparizione da qualche parte. "Inavvertito, un truce fantasma si è insinuato tra noi, e la catastrofe qui prospettata può facilmente diventare una tragica realtà"⁷¹.

Con questo incipit di forte impatto emotivo Carson intendeva rivolgersi a un vasto pubblico e ammonire su ciò che sarebbe potuto accadere se non si fosse abban-

⁷⁰ Carson, *Silent Spring*, cit., pp. 1-3.

⁷¹ *Ivi*, p. 3.

donata quella “superstrada su cui procediamo a gran velocità, ma che porta al disastro”⁷².

La favola per domani fu per molti critici la dimostrazione che il libro non era opera di una scienziata, bensì di una mistica devota al culto dell’equilibrio della natura, delle “supposte leggi dell’Universo”. La *Monsanto Corporation* rispose commissionando e diffondendo capillarmente un’altra fiaba: *L’anno desolato* in cui si descriveva la devastazione che sarebbe seguita all’abolizione degli insetticidi. L’accusa rivolta a Carson di essere responsabile della morte di migliaia di persone a causa della malaria non si sarebbe mai completamente dissolta ed ha avuto una recrudescenza negli ultimi anni⁷³.

“Gli umani finiranno con il distruggere la Terra”

Sembra che siamo stati travolti da una follia monomaniaca di distruggere – di uccidere – di sradicare dal nostro ambiente qualsiasi cosa che non ci piace [...] che non incontra le nostre caratteristiche antropomorfe, che non sia utile per qualcosa⁷⁴.

Le argomentazioni di *Silent Spring* non si basavano su ricerche nuove e dati originali, ma sulla sintesi di una vasta mole di documentazione di cui Carson rende conto in 55 pagine di bibliografia. Il suo metodo è quello di integrare le spiegazioni tecniche, i dibattiti, gli esempi tratti dalla sua esperienza personale e di quella di altri autori e autrici e di esporli in forma narrativa. Dall’apporto di diverse discipline e dalla collaborazione con esperti (in particolare un ematologo, uno specialista di tumori per cause ambientali e l’amica Dorothy Algire del *National Institute of Health*) e con un linguaggio chiaro e con un ritmo incalzante, compose un quadro inedito, documentò la violenza sulla natura, denunciò chi la perpetrava, chi la sosteneva, rivelò le menzogne e gli artifici usati per occultare le responsabilità, i conflitti di interessi, il coinvolgimento statale e, soprattutto, collegava la mentalità che guidava quella violenza al militarismo e alla guerra. “Questa industria è la figlia della seconda guerra mondiale”⁷⁵.

“Secondo la filosofia che oggi sembra guidare i nostri destini niente deve fraporsi sulla strada dell’uomo armato di spray”⁷⁶. Così l’ingiunzione biblica di trasformare le spade in aratri era stata sostituita dall’imperativo di trasformare gli aratri in armi che spargevano veleni⁷⁷.

L’opera, paragonata per la forza della sua denuncia alla *Capanna dello zio Tom*, aveva lo scopo di creare una coscienza ambientale ed ebbe una enorme risonanza

⁷² *Ivi*, p. 277.

⁷³ Queste reazioni negative continuano a pesare sul lavoro di Carson. Una campagna denigratoria recentemente ha proposto un parallelo tra l’infondatezza dei danni causati dagli insetticidi con le preoccupazioni altrettanto infondate per i cambiamenti climatici. Sideris, *Fact and Fiction*, cit., p. 336.

⁷⁴ Hazlett, *The Story of Silent Spring*, cit., p. 131.

⁷⁵ Carson, *Silent Spring*, cit., p. 16.

⁷⁶ *Ivi*, p. 85.

⁷⁷ *Ivi*, p. 69.

tra l'opinione pubblica, gli ambienti scientifici e politici. Nei primi due mesi furono vendute 10.000 copie e contemporaneamente iniziarono a comparire le traduzioni in altre lingue, complessivamente 22. *Silent Spring* è strutturata come una argomentazione legale: logica, precisa, documentata; essa è dedicata ad Albert Schweitzer, autore che aveva imparato ad apprezzare dalla madre, e si apriva con una citazione tratta dalla sua opera più importante: *L'Etica della venerazione della vita*. "L'essere umano ha perduto la capacità di prevedere e prevenire. Finirà col distruggere la terra"⁷⁸. Nel documentare le conseguenze catastrofiche causate dall'uso indiscriminato dei prodotti chimici nell'industria e nell'agricoltura, Carson ammoniva: turbare gli equilibri naturali avrebbe avuto conseguenze drammatiche sugli esseri umani. Agli eventi catastrofici che si erano verificati in passato aveva sempre fatto seguito un nuovo equilibrio, ma gli interventi umani erano troppo invasivi, troppo frequenti da permettere un riequilibrio se non in centinaia di migliaia di anni. Al contrario, l'azione umana doveva essere rispettosa e cauta, guidata dalla consapevolezza che a una rottura di un equilibrio seguono reazioni complesse dagli esiti potenzialmente catastrofici.

Il cuore della sua critica, infatti, si rivolge al concetto di natura statica, alla concezione rigida causa/effetto che non tiene conto della dinamicità dell'ambiente, della continua e complessa interrelazione di forze fisiche, chimiche e biologiche. Quel dinamismo faceva sì che le sostanze chimiche disperse nell'ambiente si ritrovassero nei pesci dei laghi di montagna, negli esseri umani, nel latte materno e nei bambini non ancora nati che le donne portavano in grembo. Indicando all'attenzione degli ambientalisti la questione della fisiologia umana, *Silent Spring* ha contribuito a mutare il concetto stesso di salute pubblica tradizionalmente legato quasi esclusivamente alla fame e alla denutrizione. L'ampia documentazione, l'argomentazione serrata, la chiara illustrazione del principio ecologico dell'interconnessione offriva ai lettori gli strumenti per opporsi alla direzione imboccata dalla scienza e per mettere in discussione l'idea stessa di "sviluppo" che Carson interpretava come un arresto evolutivo. *Primavera silenziosa* terminava con queste parole:

Il controllo della natura è una frase concepita nell'arroganza, nata dall'età di Neanderthal della biologia e della filosofia, quando si credeva che la natura esistesse per l'utilità degli esseri umani. I concetti e le pratiche dell'entomologia applicata risalgono in gran parte a quella che va considerata come l'età della pietra della scienza. È per noi una sfortuna allarmante che una scienza ancora così primitiva si sia dotata delle più moderne e terribili armi e che nel rivolgerle contro gli insetti le ha rivolte anche contro la terra⁷⁹.

Il diritto di sapere e di decidere

In *Silent Spring* Carson poneva con forza la questione della democrazia e riformulava i diritti di cittadinanza in termini ambientali.

⁷⁸ Sull'influenza di Schweitzer su Carson si veda Sideris, *The Secular and Religious Sources of Rachel Carson's Sense of Wonder*, in Lisa H. Sideris-Kathleen Dean Moore, *Rachel Carson. Legacy and Challenge*, cit., pp. 232-250.

⁷⁹ Carson, *Silent Spring*, cit., p. 297.

Abbiamo esposto un numero enorme di persone a questi veleni, senza il loro consenso e spesso a loro insaputa. Se la Carta dei diritti della Costituzione non contiene alcuna norma a garanzia del cittadino contro i veleni letali diffusi da privati o da pubblici ufficiali, ciò è unicamente dovuto al fatto che i nostri padri fondatori, nonostante la loro grande saggezza e preveggenza, non potevano prevedere un tale problema⁸⁰.

Chi aveva creato l'industria della morte e chi la sosteneva? Chi ne traeva profitto? Chi nascondeva o mistificava le conseguenze dell'uso dei veleni? Chi erano le vittime? E, soprattutto, chi aveva il diritto di decidere, di diffondere malattia e morte, di condannare all'estinzione?

“La irrorazione dove non è necessaria – aveva scritto Olga Huckins – e non è voluta è disumana, antidemocratica e probabilmente incostituzionale. Per coloro che vivono indifesi su questa terra torturata, è intollerabile”⁸¹.

Al diritto dell'opinione pubblica di conoscere e di decidere è dedicato il primo capitolo, *The obligation to endure*, il capitolo in cui Carson formula il suo atto di accusa e in cui i paragrafi finali iniziano con un perentorio: “Io asserisco” (I contend).

Siamo in un'era di specialisti, ciascuno dei quali vede solo il suo particolare problema ed è ignaro del più vasto quadro in cui esso va collocato o non lo tollera; in un'era dominata dall'industria nella quale il diritto di guadagnare 1 dollaro a qualsiasi costo viene raramente contestato. Quando, di fronte a qualche clamorosa evidenza di danni provocati dall'azione degli insetticidi, la gente protesta, le viene somministrata qualche mezza verità come tranquillante. Abbiamo urgentemente bisogno di far tacere queste false assicurazioni, questo rivestimento edulcorato di fatti disgustosi. È alla popolazione che viene richiesto di assumersi il rischio calcolato da chi controlla le infestazioni. È dunque la popolazione che deve decidere se bisogna andare avanti per questa strada; può farlo soltanto se ha una completa conoscenza dei fatti⁸².

L'ingiustizia di un destino imposto a una comunità inconsapevole ricorre in altre parti dell'opera. Nel capitolo dedicato alla moria degli uccelli scrive:

Tutte queste situazioni ci inducono a riflettere su un quesito: chi ha permesso che venisse messa in moto questa catena di avvelenamento, questa onda di morte che costantemente si allarga come i cerchi prodotti dalla caduta di un sasso in uno specchio d'acqua? [...] Chi ha deciso – chi aveva il *diritto* di decidere – a nome delle innumerevoli gruppi di persone che non vennero consultate, che il valore supremo è un mondo senza insetti? [...] La decisione è quella dell'autoritario investito temporaneamente del potere. E lo ha fatto senza considerazione per quei milioni di cittadini per i quali la bellezza e l'ordine del mondo naturale hanno ancora un significato profondo ed è irrinunciabile⁸³.

L'anno successivo la fiducia nella capacità dell'opinione pubblica di affermare i propri diritti appare affievolita, come trapela dal suo ultimo discorso pubblico:

Nel clima di euforia generato dalle ripetute assicurazioni che tutto va bene, c'è scarso sostegno da parte dell'opinione pubblica e poco denaro per le ricerche che si dovrebbero fare. Da parte mia vorrei che l'opinione pubblica fosse considerata capace di comprendere la realtà dei

⁸⁰ *Ivi*, pp. 12-13. Si veda l'intero capitolo da cui è tratta la citazione nella Antologia che pubblichiamo contestualmente a questo numero, pp. 35-41.

⁸¹ Da una lettera del gennaio 1958 al direttore di “The Herald”, cit. in Brooks, *The House of Life*, cit., p. 232.

⁸² Carson, *Silent Spring*, p. 13.

⁸³ *Ivi*, p. 127.

pericoli che esistono oggi nel nostro ambiente, che fosse considerata capace di prendere decisioni intelligenti sulle misure oculate e necessarie che dovrebbero essere prese⁸⁴.

Coloro che promuovevano le nuove tecnologie e le nuove scoperte normalmente non avevano le conoscenze né le motivazioni per analizzarne i rischi per la salute umana e per l'ambiente. Una nuova tecnologia normalmente non è proposta come una tra le molte soluzioni a un problema specifico ed è puntualmente chiamata "una rivoluzione" a cui i cittadini e le cittadine hanno diritto per la propria autodeterminazione. Al contrario, il diritto fondamentale dei cittadini è il diritto alla salute.

“Nel nostro corpo c'è una ecologia del mondo”

In coloro che non hanno mai conosciuto quella gioia appagante della natura, dovrebbe rimanere una insistente e inquietante domanda: “se questa pioggia di morte ha prodotto tali disastrosi effetti sugli uccelli, che dire delle altre vite inclusa la nostra?”⁸⁵.

Le conseguenze sul corpo umano occupano una parte importante di *Silent Spring*. Se nel progetto iniziale un solo capitolo doveva essere dedicato a questo tema, nella versione finale i capitoli in cui si tratta della diffusione del cancro e dei danni genetici sarebbero diventati tre. L'argomentazione principale ruota attorno al legame tra i corpi dei viventi tra loro e con l'ambiente fisico⁸⁶.

Animali umani e non umani, spiega, hanno le stesse origini; entrambi derivano dal mare. Quando le creature marine si spostarono sulla terra portarono con sé una parte di mare nei loro corpi che trasferirono ai loro figli. Quel legame era fondato su un fatto elementare della biologia, ovvero il processo della divisione cellulare, comune a tutti i viventi: “né l'essere umano, né l'ameba, né la gigantesca sequoia né la cellula del lievito possono esistere senza il processo della divisione cellulare”⁸⁷. Rompendo questo processo, gli agenti chimici mettevano in pericolo la fondamentale struttura della vita che doveva essere considerata patrimonio di tutta la comunità vivente.

Non sfuggiva al suo atto d'accusa la medicina che non era in grado di comprendere la complessità delle relazioni tra il corpo e l'ambiente e pertanto era incapace di andare alle radici della malattia. Anche la tossicologia si fondava su false premesse: l'analisi degli effetti di una sola dose di sostanza tossica su animali nell'ambiente innaturale del laboratorio non portava a una vera conoscenza. Gli effetti dovevano essere calcolati considerando l'accumulo nell'arco di una intera vita,

⁸⁴ Carson, *The Pollution of Our Environment* (1963), in Linda Lear (ed.), *Lost Woods*, cit., pp. 241-241.

⁸⁵ Carson, *Vanishing Americans* in “Washington Post”, 10 aprile 1959, *ivi*, p. 191.

⁸⁶ Su questo tema si veda: Sideris, *The Ecological Body: Rachel Carson, Silent Spring and Breast Cancer*, in Lisa H. Sideris-Kathleen Dean Moore, *Rachel Carson. Legacy and Challenge*, cit., pp. 136-148.

⁸⁷ Carson, *Silent Spring*, cit., p. 210.

una esposizione che proveniva da molteplici fonti e si annidava ovunque, anche negli ambienti domestici, tra le pareti avvelenate dalle vernici, nei giardini e negli orti, nei cortili dove i bambini si ammalavano per aver giocato con oggetti contaminati e i piccoli animali morivano.

L'analisi scientifica doveva far ricorso a varie discipline, analizzare diverse fonti. In questo Carson si collegava a una tradizione di analisi ambientale inaugurata negli Stati Uniti da Ellen Swallow Richards, la prima donna a conseguire la laurea in chimica, anch'essa sottovalutata e ostacolata negli studi e nella carriera. Aria, acqua, cibo e salute umana erano così inscindibilmente correlati che l'ecologia doveva interrogare l'idrologia, la biologia, la chimica, la medicina⁸⁸.

Trasformare la natura, torturare i viventi

Gli esseri umani hanno il diritto di ridurre la vita a una pura esistenza che non è vita?⁸⁹

In *Silent Spring* una donna con una formazione scientifica accusava la scienza di aver imboccato una strada che conduceva alla distruzione della vita, che considerava la natura come ostile, inaffidabile, non abbastanza fertile, non abbastanza utile, non abbastanza prevedibile, che doveva essere dominata e controllata e in parte annientata. Non si trattava solo di dominio e conquista, ma di un progetto di trasformazione del mondo, di cambiare il volto della natura, stravolgere l'equilibrio raggiunto dal lento fluire del tempo per creare un mondo artificiale che avrebbe dovuto essere perfetto. Un progetto mortifero che poteva essere contrastato solo aprendo gli occhi sul biocidio, sul pericolo di estinzione delle specie, sulle sofferenze inflitte ai viventi, sofferenze che dovevano essere empaticamente immaginate, come l'agonia della *sturnella magna*. "Sebbene avesse già perduto la coordinazione muscolare e non potesse più né volare né reggersi in piedi, continuava a battere le ali e a contrarre le zampe, restando distesa su un fianco. Il becco le era rimasto aperto e respirava con visibile affanno"⁹⁰. Ancor più compassionevole la muta testimonianza degli scoiattoli già uccisi che venivano trovati qua e là con le caratteristiche posture assunte nel momento della morte: "La loro schiena si era incurvata e le zampe anteriori, strette contro il petto, avevano le dita fortemente serrate... la testa ed il collo erano tesi, e la bocca piena di fanghiglia stava a dimostrare che la bestiola, durante l'agonia, aveva morso il terreno. Chi di noi, tollerando azioni che possono causare tali sofferenze ad una creatura vivente, non sente diminuita la propria dignità di essere umano?"⁹¹

⁸⁸ Sulle anticipazioni del pensiero di Carson e sulla sua influenza si veda Robert K. Musil, *Rachel Carson and Her Sisters. Extraordinary Women Who Have Shaped America's Environment*, Rutgers University Press, New Brunswick-London 2014.

⁸⁹ Carson, *Introduction* a Ruth Harrison, *Animal Machines* (1963), Ballantine Books, New York 1966, in Linda Lear (ed.), *Lost Woods*, cit., p. 196

⁹⁰ Carson, *Silent Spring*, cit., pp. 99-100.

⁹¹ *Ibidem*.

Silent Spring è pervasa dall'indignazione per la violenza esercitata sulle creature selvatiche e dalla preoccupazione per l'estinzione delle specie che erano considerate dannose e inutili; nel 1963, quando apparve la prima opera sui "mali mostruosi" degli allevamenti intensivi, Carson rivolse la sua attenzione ai luoghi in cui gli animali considerati utili all'umanità venivano fatti riprodurre e torturati⁹². Presentando ai lettori il volume di Ruth Harrison, *Animal Machines* (1963), scriveva:

Il mondo moderno venera gli dei della velocità, della quantità e del facile e rapido profitto e da questa idolatria sono sorti mali mostruosi. Eppure questi mali continuano e non sono riconosciuti. Anche coloro che li creano, attraverso qualche tortuosa razionalizzazione, riescono a non vedere il danno che hanno causato alla società. La grande maggioranza dell'opinione pubblica, dal canto suo, riposa tranquilla in una fiducia infantile che "qualcuno" si stia occupando di tutto – una fiducia che resta salda finché una persona, animata da spirito pubblico, con studio paziente e fermo coraggio, non porta alla luce i fatti che non possono più essere ignorati. È quanto ha fatto Ruth Harrison [...]. È una storia che dovrebbe sconvolgere e trarre dall'acquiescenza ogni lettore. Il moderno sistema di allevamento è stato investito dalla passione per l'"intensivismo"; una marea che ha travolto qualsiasi cosa assomigliasse agli antichi metodi [...]. Al loro posto sorgono edifici che assomigliano a fabbriche dove gli animali lasciano la loro infelice esistenza senza mai sentire la terra sotto i loro piedi, senza conoscere la luce del sole o il piacere semplice di pascolare e nutrirsi di un cibo sano, così intollerabilmente stipati da non poter compiere il minimo movimento. [...] L'intollerabile concentrazione dei polli, le rivoltanti condizioni di sporcizia delle porcilaie, la reclusione a vita delle galline ovaiole in gabbie minuscole sono esempi delle condizioni descritte da Harris. Come ella chiarisce ampiamente, questo ambiente artificiale è malsano. Le malattie imperversano in questi stabilimenti che continuano a funzionare solo grazie alla continua somministrazione di antibiotici. I vitelli, tenuti intenzionalmente in una condizione di anemia così che la loro carne bianca possa soddisfare i supposti desideri del gourmet, talvolta cadono a terra morti quando li si trascinano fuori dalle gabbie dove sono stati imprigionati. [...] Ma l'argomento decisivo contro l'allevamento intensivo praticato in questo ramo dell'agricoltura è di carattere umanitario. Mi ha fatto piacere leggere che Ruth Harrison abbia sollevato una questione etica, ovvero si chiede fino a che punto gli esseri umani hanno il diritto di spingersi nel loro dominio sui nonumani. Hanno il diritto di ridurre la vita a una pura esistenza che non è vita? Hanno il diritto di porre fine a queste esistenze infelici con metodi che sono arbitrariamente crudeli? La mia risposta è un categorico no. Credo che l'essere umano non sarà mai in pace con i suoi simili finché non accoglierà l'etica schweizeriana che implica la considerazione della dignità di tutte le creature viventi – una reale venerazione per la vita⁹³.

“Zitta, signorina Carson!”. Il dibattito sollevato da *Primavera silenziosa*.

“Perché una zitella senza figli si interessa tanto di genetica?”⁹⁴.

Mentre *Silent Spring* raccoglieva numerosi consensi tra l'opinione pubblica e gli ambienti conservazionisti e richiamava l'attenzione della classe politica, da parte del mondo dell'industria chimica e degli scienziati ad essa collegati vennero reazioni estremamente violente⁹⁵. Fin dall'inizio il dibattito assunse una spiccata con-

⁹² Sull'atteggiamento di Carson verso la questione animale si veda Marc Bekoff, *The Other Side of Silence: Rachel Carson's Views of Animals*, in "Human Ecology Review", vol. 11, 2004, 2, pp. 186-200.

⁹³ Carson, *Preface to Ruth Harrison, Animal Machines*, cit., in Lear, *Lost Woods*, cit., pp. 194-196.

⁹⁴ Lear, *Rachel Carson. Witness for Nature*, cit., p. 429.

⁹⁵ Hazlett, "Woman vs. Man vs. Bugs", cit., pp. 701-729.

notazione di genere. Da una parte una donna di cui si volle ignorare la formazione scientifica (chiamata costantemente Miss Carson), dall'altra gli esperti, uomini per definizione, i chimici. La prima era descritta come zitella emotiva, irrazionale, regressiva; i secondi come razionali, oggettivi, progressisti⁹⁶.

In una intervista televisiva il 3 aprile 1963 a chi la accusava di essere una fanatica devota al culto retrogrado dell'equilibrio della natura, rispose con ironia:

Per queste persone, evidentemente, l'equilibrio della natura è qualcosa che è stata eliminata nel momento in cui l'essere umano apparve sulla scena. Allora si può anche ragionevolmente pensare che si possa eliminare la legge di gravità. L'equilibrio della natura è fatto di una serie di interrelazioni tra gli esseri viventi e tra gli esseri viventi e il loro ambiente. Non si può semplicemente introdursi con la forza bruta e cambiare una cosa senza cambiarne molte altre⁹⁷.

L'opera fu attaccata attraverso l'autrice, sessualizzando il disprezzo verso la donna che lo aveva scritto. "Perché una zitella senza figli si interessa tanto di genetica?" si chiedeva Ezra Taft Benson, ex ministro dell'agricoltura, in una lettera ad Eisenhower. Probabilmente perché era comunista⁹⁸.

Gli attacchi violenti di cui fu oggetto attingevano allo stereotipo della donna non sposata, quindi "sola" e inutile che si preoccupava di cose inutili come gli uccelli e insetti, che non era in grado di affrontare le questioni generali di cui si occupava la scienza, in primo luogo della fame nel mondo. Una studiosa indipendente, al di fuori delle istituzioni di ricerca, pretendeva di invadere il santuario maschile della scienza occupandosi di temi che non erano alla portata dell'intelletto femminile. Per il suo ardire, Carson, una donna pericolosa perché lontana dagli stereotipi del tempo – indipendente, che manteneva la sua famiglia, aveva adottato un bambino nato fuori del matrimonio ed era legata da relazioni affettive con altre donne – doveva essere ridotta al silenzio⁹⁹.

Mettendo in discussione i paradigmi della scienza nonché il confine tra esseri umani e natura, Carson aveva messo in discussione anche le divisioni tra esseri umani, inclusi quelli definiti dal genere, divisioni che i suoi critici vollero riaffermare con violenza: "La critica alla superiorità maschile è assolutamente intollerabile" scrisse il "Times" il 28 ottobre 1963¹⁰⁰.

Lo scontro tra la donna mostruosa, dalle mani enormi, nei panni di una casalinga in pantofole, e il chimico armato di spray, rimpicciolito e sminuito, è ben rappresentato da una vignetta di Frank Miller¹⁰¹. Il titolo, "La battaglia nel cortile",

⁹⁶ Sul dibattito si veda Michael B. Smith, "Silence, Miss Carson!" *Science, Gender, and the Reception of "Silent Spring"*, in "Feminist Studies", vol. 27, 2001, 3, pp. 733-752.

⁹⁷ Gartner, *Rachel Carson*, cit., p. 107.

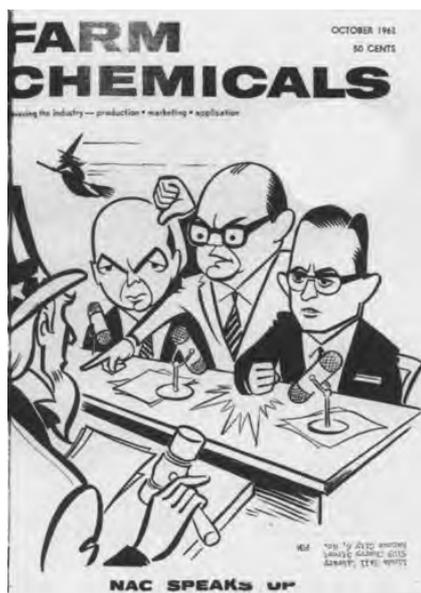
⁹⁸ Lear, *Rachel Carson. Witness for Nature*, cit., p. 429.

⁹⁹ "Silence, Miss Carson!" è il titolo di una recensione di William Darby della Vanderbilt University School of Medicine apparsa sul periodico "Chemical and Engineering News" il primo ottobre 1962, pp. 62-63. citata in Michael B. Smith, "Silence, Miss Carson!", cit., p. 738 e anche: <http://www.history.vt.edu/Barrow/Hist2104/writing/darby.html>

¹⁰⁰ Hazlett, "Woman vs. Man vs. Bugs", cit., p. 708.

¹⁰¹ La vignetta fu pubblicata in "Des Moines Register", 26 luglio 1962 e riprodotta in Mark V. Barrow Jr., *Carson in Cartoon: A New Window onto the Noisy Reception to Silent Spring*, in "Endeavour", vol. 36, 2012, 4, p. 158.

suggeriva l'idea che si stesse svolgendo una battaglia per la supremazia tra uomini e donne. Un'altra vignetta, pubblicata nell'ottobre 1963 in copertina del periodico "Farm Chemicals", la ritrae come una strega a cavallo della scopa. In primo piano un gruppo di rappresentanti dell'industria chimica nell'atto di testimoniare di fronte alla Commissione Ribicoff nel 1963¹⁰².



Nelle settimane immediatamente successive all'apparizione di *Silent Spring* il presidente Kennedy nominò una commissione di studio che svolse i suoi lavori nei mesi in cui infuriò la polemica. Il rapporto finale, che apparve il 15 maggio 1963, stabilì che era doveroso usare metodi biologici per allontanare gli insetti dalle coltivazioni; l'eventuale ricorso alla chimica doveva limitarsi all'uso di pesticidi selettivi. Carson era comparsa davanti alla Commissione nel gennaio; in quell'occasione riaffermò il diritto dei cittadini di essere protetti dalle sostanze inquinanti; raccomandò che non fosse consentito l'uso di pesticidi in presenza di metodi naturali e che per metterli a punto si sostenesse la ricerca¹⁰³. Il 6 giugno, di fronte a una commissione nominata dal Senato – la commissione Ribicoff –, unica donna e unica ambientalista ad essere ascoltata, avanzò la proposta di una agenzia indipendente per la difesa dell'ambiente, libera dal controllo politico e dall'ingerenza dell'industria e composta da esperti di varie discipline.

La proposta si concretizzerà nel 1970 con l'istituzione della *Environment Protection Agency* (EPA), l'anno in cui il DDT verrà messo fuori legge¹⁰⁴, ma già nel 1967 era stato creato l'*Environment Defence Fund* con lo scopo di "elaborare un

¹⁰² http://84020520.weebly.com/uploads/4/4/5/2/44525051/3867535_orig.png?217.

¹⁰³ Hynes, *The Recurring*, cit., pp. 42-49.

¹⁰⁴ Ivi, pp. 41-58.

corpus di norme a difesa del diritto dei cittadini di vivere in un ambiente incontaminato”.

La vasta risonanza tra l’opinione pubblica, e in grande misura tra le donne, fu decisiva per questi esiti.

Il sostegno delle donne e delle organizzazioni femminili

Quando, in *Primavera silenziosa*, Rachel Carson situava le minacce dell’inquinamento chimici negli spazi domestici, sapeva che avrebbe potuto contare sul sostegno e l’attivismo di una generazione di donne americane che avevano ereditato un secolo di attivismo femminile volto a proteggere non solo le abitazioni umane, ma anche le piante e gli animali della nostra casa più ampia, la terra¹⁰⁵.

Le donne americane, che avevano avuto un ruolo attivo nella conservazione dell’ambiente fin dall’Ottocento, alla metà del Novecento erano organizzate in una rete di associazioni a livello nazionale.

Molte di loro parteciparono agli incontri pubblici, alle presentazioni e alle conferenze che si tennero dopo la pubblicazione di *Silent Spring* e manifestarono la loro solidarietà, come pure la *League for Women Voters*, il *National Council of Jewish Women*, la *National Women’s Hall of Fame of Seneca Falls*, l’*American Association of University Women*. Majorie Spock fece da tramite con i movimenti femminili, l’amica Dorothy Algire, bibliotecaria al *National Institute of Health*, fornì a Carson documentazione riservata; Christine Stevens dell’*Animal Welfare Institute*, Agnes Meyers, proprietaria del “Washington Post”, l’agente letteraria Marie Rodell e molte donne comuni offrirono il loro sostegno, un sostegno che si rispecchia nei cartoons e nei fumetti¹⁰⁶.



La battuta di Lucy: “noi bambine abbiamo bisogno delle nostre eroine”, ben rispecchia la realtà. Ne è un esempio Terry Tempest Williams, scrittrice, attivista ambientale e femminista nata nel 1955 che in molte occasioni ha dichiarato che Carson è stata la sua “eroina” fin dall’infanzia¹⁰⁷.

¹⁰⁵ Norwood, *Women’s Role in Nature’s Study and Environmental Protection*, in “OAH Magazine of History”, vol. 10, 1996, 3, p. 17.

¹⁰⁶ “Peanuts”, 20 febbraio 1963, <http://www.environmentandsociety.org/exhibitions/silent-spring/silent-spring-popular-culture>

¹⁰⁷ Terry Tempest Williams si è opposta alla devastazione delle terre dell’Ovest divenuto nel tempo deposito di scorie tossiche. La sua opera *Refuge-An Unnatural History of Family and Place* (1991) è considerata un classico della letteratura ambientale americana. Si veda il capitolo a lei dedicato in Musil, *Rachel Carson and Her Sisters*, cit., pp. 123-161.

Già nel 1954 di fronte a un pubblico di circa mille donne della *Sorority of Women Journalists*, parlando della propria esperienza di scrittrice e di naturalista, si era appellata a quella particolare sensibilità femminile verso la vita e l'ambiente. E la reazione fu entusiasta:

Non temo di essere considerata una sentimentale se qui stasera vi dico che sono convinta che la bellezza della natura ha necessariamente il suo posto nello sviluppo spirituale di ogni individuo e di ogni società.

Ogni volta che distruggiamo la bellezza, ogni volta che sostituiamo qualcosa di artificiale a un tratto naturale della Terra, noi ritardiamo la crescita spirituale dell'essere umano. [...]

Le nostre origini sono nella Terra. Pertanto la risposta interiore all'universo naturale ha in noi radici profonde e fa parte della nostra umanità. [...]

Racconto queste cose perché non mi capita spesso di parlare a mille donne. Credo sia importante per le donne rendersi conto che il mondo odierno minaccia di distruggere gran parte di quella bellezza che ha un immenso potere di guarirci e liberarci dalla tensione. Le donne hanno una maggior comprensione intuitiva di queste cose. Per i loro figli vogliono non solo la salute fisica, ma anche quella mentale e spirituale. Penso che la vostra consapevolezza sarà di grande aiuto¹⁰⁸.

Due anni dopo, nel 1956, scrisse un lungo articolo per la rivista femminile "Woman's Home Companion" dal titolo *Help Your Child to Wonder*¹⁰⁹ in cui, rivolgendosi alle madri, descriveva le sue esperienze con il figlio adottivo Roger a contatto con la natura sulla riva del mare e nei boschi.

Carson invitava le madri e le educatrici a tenere vivo il rapporto emotivo e sensoriale che i bambini istintivamente hanno con la natura, a conservare la capacità di ascoltare la musica dei viventi, imparare a porsi sotto l'influenza del silenzio di un bosco, della cima solitaria di una montagna o del mistero della crescita di un seme. La descrizione dello stupore infantile di fronte allo spettacolo della natura dà allo scritto un tocco poetico particolare.

Negli anni successivi nei numerosi incontri pubblici con associazioni femminili (*Women's National Press Club* e *National Council of Women*, 1962; *Garden Club of America*, gennaio 1963) tornò sulla responsabilità femminile nei confronti dei pericoli rappresentati dai pesticidi e dalla radioattività presenti nel latte materno.

Erano gli anni in cui le donne, e in particolare le madri, furono le prime a mobilitarsi per la pace e contro il nucleare e a organizzare imponenti manifestazioni¹¹⁰. Negli anni successivi a quelle attiviste tornerà alla mente la denuncia di *Silent Spring*.

¹⁰⁸ Daniel Horowitz, *The Anxieties of Affluence. Critiques of American Consumer Culture, 1939-1979*, University of Massachusetts Press, Amherst-Boston 2005, p. 158.

¹⁰⁹ L'articolo apparve nel numero di luglio 1936 (anno 35), pp. 25-48.

¹¹⁰ La bibliografia sulle lotte femminili contro il nucleare è vastissima, ricordo, per la ricchezza di testimonianze di donne di tutto il mondo, il volume a cura di Dorothy Thompson, *Over Our Dead Bodies. Women against the Bomb*, Virago, London 1983; Amy Swerdlow, *Women Strike for Peace: Traditional Motherhood and Radical Politics in the 1960's*, University of Chicago Press, Chicago 1993.

“Il senso della meraviglia”

Con il suo sguardo poetico, la sua mente scientifica e la sua intuizione femminile, ha insegnato al mondo a meravigliarsi¹¹¹.

Dopo la pubblicazione di *Primavera silenziosa* Carson avrebbe voluto dedicarsi alla scrittura di un nuovo libro sulla meraviglia e il mistero della natura riprendendo e ampliando l'articolo del 1956. Si era già accinta a questo lavoro nel 1959, poi la scrittura di *Silent Spring* e il dibattito che era seguito avevano esaurito tutte le sue energie. *The Sense of Wonder* apparve postumo nel 1965, senza alcuna modifica rispetto allo scritto di nove anni prima.

La capacità di meravigliarsi, la venerazione e il rispetto, sul finire della vita le apparvero più che mai le uniche vere vie per contrastare “il piacere della distruzione”. Solo l'esperienza del mondo naturale nella sua irriducibilità ai modelli umani, avrebbe potuto condurre a un mutamento culturale radicale. Perché avvenisse ci si doveva rivolgere all'animo infantile. Tenere in vita il senso della meraviglia innato nei bambini sarebbe stato “un antidoto infallibile contro la noia e il disincanto dell'età adulta, contro le preoccupazioni sterili per cose artificiali, l'alienazione dalle fonti della nostra forza”¹¹².

La meraviglia è intesa da Carson come una virtù morale; la capacità di vedere e sentire la bellezza della natura è una parte importante della crescita spirituale, è un modo di stare al mondo che conduce a onorare la Terra. Il pensiero: “questo è meraviglioso, questo deve durare” ha il potere di tenere unito il mondo.

Solo dopo il risveglio delle emozioni – la gioia per il nuovo e l'ignoto, la pietà e l'ammirazione, l'amore – si può affacciare il desiderio di conoscere l'ambiente naturale. Nell'aiutare i bambini ad ascoltare le voci dei viventi, Carson si sofferma su quelle degli uccelli migratori che l'avevano sempre affascinata e che si potevano udire nel silenzio della notte: erano “acuti cinguettii, sibilanti fruscii e note di richiamo”.

Non ascolto mai questi richiami senza avvertire un'onda di sensazioni fatta di molte emozioni – il senso di solitudini lontane, la consapevolezza compassionevole per quelle piccole vite controllate e dirette da forze oltre la volontà e il diniego, un impeto di meraviglia di fronte all'istinto sicuro per la via e la direzione che fino ad ora hanno eluso gli sforzi umani di spiegarlo¹¹³.

Nel settembre 1963, ormai vicina alla morte che la coglierà il 14 aprile successivo, trovò gioia e sollievo nell'osservare in compagnia di Dorothy Freeman la migrazione delle farfalle monarca negli ultimi giorni d'estate che così ricorda in una delle sue ultime lettere all'amica:

Non dimenticherò mai le farfalle monarca [...]. Abbiamo parlato un po' della loro migrazione, della storia della loro vita. Sarebbero ritornate? Pensammo di no; per molte di loro era la fine del viaggio della propria vita. Oggi pomeriggio, ricordando quello spettacolo, mi è capitato di pensare che era stato uno spettacolo felice, che non ci eravamo sentite tristi parlando del fatto che non ci sa-

¹¹¹ Norwood, *Made from This Earth*, cit., p. 151.

¹¹² Carson, *The Sense of Wonder*, HarperCollins, New York-London-Toronto-Sydney-New Delhi-Auckland 1998, p. 44.

¹¹³ *Ivi*, p. 88.

rebbe stato ritorno. E giustamente, perché quando un qualsiasi essere vivente è giunto alla fine del suo ciclo di vita, noi accettiamo quella fine come naturale [...] non è una cosa triste il fatto che una vita giunga al termine. Questo è ciò che quei frammenti di vita luminosi e svolazzanti mi hanno insegnato questa mattina. Ho trovato in questo una profonda felicità¹¹⁴.

Così, l'immagine dei fiumi che si gettano in mare, metafora del perenne flusso della vita, era per Carson non solo meravigliosa, ma era fonte di grande forza e consolazione¹¹⁵.

L'eredità

È bello sapere che vivrò anche nelle menti di molti che non mi conoscono e in gran parte mi assoceranno a cose belle e buone¹¹⁶.

Rachel Carson pensava che l'amore per il mondo fosse ciò di cui si occupava la scienza. Che era necessario amare la natura per poterla comprendere. Non era sentimentalismo. Sapeva che era pericoloso acquisire una conoscenza senza quell'amore. Nella sua vita si è opposta alla curiosità volgare e all'avidità. Ci ha insegnato che la vita di un insetto non può essere annientata senza uccidere gli uccelli canori. E che la voce di un uccello canoro non può essere ridotta al silenzio senza avvelenare un bambino¹¹⁷.

Così scriveva Grace Paley nel dedicare a Carson il volume da lei curato apparso nel 1990: *Reweaving the World: The Emergence of Ecofeminism*. In quell'opera numerose autrici – scienziate, studiose, attiviste, poetesse, letterate – si interrogavano sulle origini, gli assunti teorici e le strategie dell'ecofemminismo, un pensiero fondato sul principio dell'interconnessione di tutte le forme di vita, un principio che Carson aveva affermato in tutti i suoi scritti.

Già negli anni Sessanta, e soprattutto a partire dagli anni Settanta, *Silent Spring* fu fonte di ispirazione per i movimenti femminili. Impossibile renderne conto se non attraverso alcuni esempi. A Love Canal nel 1978, la zona contaminata dai rifiuti tossici, all'interno di una organizzazione promossa e guidata dalle donne, le attiviste si accostarono all'opera di Carson. Fu la favola per domani a risuonare nelle menti e nelle coscienze di quelle donne; Olga Oggs, della *Ecumenical Task Force*, ha scritto: "La comunità di cui si parla nella fiaba di Carson esiste. Questa comunità ha fatto l'esperienza di tutte le calamità che descrive. La tragedia immaginata è diventata una assoluta realtà"¹¹⁸.

Sul piano teorico l'autrice che più di ogni altra ha raccolto l'eredità di Carson è la scienziate ed ecofemminista Rosalie Bertell, direttrice dell'*International Institute*

¹¹⁴ Lear (ed.), *Lost Woods*, cit., p. 247.

¹¹⁵ Lettera a Dorothy Freeman, 27 marzo 1963, Freeman, *Always, Rachel*, cit., p. 447.

¹¹⁶ *Ivi*, p. 446.

¹¹⁷ Sierra Club Books, San Francisco, p. 1.

¹¹⁸ Elizabeth D. Blum, *Love Canal Revisited. Race, Class and Gender in Environmental Activism*, University Press of Kansas, Lawrence 2008, p. 95. Si veda inoltre Richard S. Newman, *Love Canal: A Toxic History from Colonial Times to the Present*, Oxford University Press, New York 2016, pp. 167-168.

of *Concern for Public Health* di Toronto dal 1987 al 2004. Promotrice e ispiratrice delle campagne contro i rischi della tecnologia nucleare, sulla scia di Carson, mosse una critica radicale all'ideologia dei "livelli di tolleranza", quel lento avvelenamento imposto come prezzo dello sviluppo che tutti dovrebbero accettare.

Nell'opera *No Immediate Danger* apparsa nel 1985, e considerata la continuazione di *Silent Spring*, Rosalie Bertell ricordò il "forte grido di battaglia lanciato da Rachel Carson" nel 1962. Non era un caso, scrive Bertell, che quel grido d'allarme fosse venuto da una donna; le donne, infatti, abituate a prendersi cura dei bambini e ad assistere i morenti sono più sensibili degli uomini ai segni di malattia e morte della biosfera. Tra le molte che avevano raccolto l'eredità di Carson Bertell ricorda Helen Caldicott, Petra Kelly, Solange Fernex¹¹⁹.

La sua critica al pensiero lineare e oppositivo offrì alle femministe gli strumenti per estendere la critica al dominio, alla retorica dell'oggettività e a vederle strettamente connesse con il potere maschile¹²⁰.

Se è vero che Carson ha usato costantemente il termine uomo come sinonimo di genere umano, non deve sfuggire a chi legge con attenzione i suoi scritti che con uomo spesso intendeva anche il mondo della mascolinità, quel mondo che escludeva le donne e il loro punto di vista¹²¹.

Ella non aveva mai affrontato la questione dell'origine della volontà di dominio e della distruttività umana, ma nelle battute finali del suo ultimo discorso pronunciato in pubblico, *The Pollution of Our Environment*, il primo in cui si definì ecologista, pose il problema delle ragioni profonde del comportamento umano verso la natura. Nell'ottobre del 1963, di fronte a 1.500 medici, quando ormai camminava sorreggendosi a un bastone e per tenere la sua conferenza dovette sedersi, Carson ricostruì l'origine della vita, ricordò la complessità delle connessioni che la rendono possibile e si soffermò sulle scorie radioattive che avvelenavano il mare e i loro effetti sui bambini. Quindi affermò:

Trovo che sia assolutamente affascinante indagare le profonde paure dell'uomo, quali esperienze a lungo dimenticate lo hanno reso tanto riluttante a riconoscere prima le sue origini e poi le sue relazioni con quell'ambiente in cui tutte le creature si sono sviluppate e coesistono [...] Spero nel giorno in cui potremo accettare la nostra vera relazione con l'ambiente. Credo che solo in quella atmosfera di libertà intellettuale possiamo risolvere i problemi che ci stanno di fronte¹²².

Sarà l'ecofemminismo a tentare di risalire alle origini di quell'arroganza che sta distruggendo il pianeta, a individuare nei quadri concettuali patriarcali, che sono anche i presupposti teorici della scienza moderna, le radici dell'oppressione delle donne e del dominio sulla natura svelando così l'intreccio di ingiustizie ed oppressioni in cui patriarcato e capitalismo si sono saldamente uniti.

¹¹⁹ Rosalie Bertell, *No Immediate Danger. Prognosis for a Radioactive Earth*, The Women's Press, London 1985, p. 307. Su Rosalie Bertell rinvio al saggio di Claudia von Werlhof in questo numero della rivista e al brano incluso nell'antologia, pubblicato contestualmente a questo numero.

¹²⁰ Joni Seager, *Carson Died of Breast Cancer: The Coming of Age of Feminist Environmentalism*, in "Signs", vol. 28, 2003, 3, pp. 945-972.

¹²¹ Hazlett, *The Story of Silent Spring*, cit., p. 85.

¹²² Riprodotto in Lear (ed.), *Lost Woods*, cit., p. 245.

Carson non si definiva femminista e tuttavia, con il suo modo di intendere la scienza sfidò le divisioni gerarchiche, l'idea che l'oggettività e il distacco fossero superiori alla soggettività e all'emozione, che la sfera pubblica fosse più importante di quella privata, che gli uomini fossero superiori alle donne. Un forte messaggio di liberazione ci viene anche dalla sua stessa vita: una donna che manteneva la sua famiglia, che cercò di opporsi a un sistema sociale costruito e guidato dagli uomini, che levò la sua voce contro lo strapotere dell'industria, l'establishment scientifico e medico, che non permise mai al sessismo di condizionare il suo agire, determinata a rompere le barriere di genere, ad affermare il diritto di essere ascoltata, il diritto alla propria indipendenza, che riuscì a far sentire la propria voce e a dimostrare che le sue idee erano importanti e meritavano attenzione.